118

FLORILEGIO DRAMMATICO
FASC.° 496-497

UNA POLTRONA STORICA

OSSIA

LA CODA DI UN GRAN POETA IN ERBA

COMMEDIA IN UN ATTO

diviso in due parti

DI PAOLO FERRARI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. III NAPOLI

MILANO
BETTONI

A

Prezzo Ital. Lire 1. 60

pari ad Aust. Soldi nuovi 64

TUMI

ELL' UNIVERSO

GGI, DELLA MILIZIA

E LE NAZIONI

I NOSTRI GIORNI

ERATI ITALIANI

OCIAZIONE

UNA POLTRONA STORICA

COMMEDIA

Rappresentata la prima volta in Modena al Teatro Comunale dalla compagnia Sadowski e Astolfi nella sera del 30 giugno 1853.

DICHIARAZIONE

La presente commedia è posta sotto la tutela della legge. — L'autore è risoluto di far valere con tutto il rigore ogni suo diritto di proprietà letteraria contro chi, o con la ristampa o colla recitazione sotto qualunque forma di questa commedia, violasse le dette leggi.

16

UNA

POLTRONA STORICA

OSSIA

LA CODA DI UN GRAN POETA IN ERBA

COMMEDIA IN UN ATTO

DIVISO IN DUE PARTI

DI PAOLO FERRARI

MILANO
AMALIA BETTONI
Via S. Pietro all'Orto, N. 13 e 16.

1868.

70923

Tip. A. Sanvito.

Digitized by Google

FANNY SADOWSKI
NELL'ALTA COMMEDIA E NEL DRAMMA
ATTRICE NON SUPERATA SIN QUI
QUESTA POLTRONA STORICA
PER VOI
EBBE VITA
DA VOI
ORNAMENTO PRESTIGIO
FAVORE NOME
PERO'
A VOI INTITOLANDOLA
NON DEDICO
RENDO
GIUGNO — 1857.

Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONAGGI

VITTORIO ALFIERI, in età di anni 25.
LA MARCHESA (TERESA), di lui coetanea.
IL DOTTORE (di Medicina).
ELIA, vecchio servitore d'Alfieri.
MONSIEUR PRINDOT.
LAURETTA
EMANUELE } domestici della Marchesa.

La Scena è in Torino — Epoca 1774.

Digitized by Google

PREFAZIONE

A quelque chose malheur est bon.
A qualcosa può servire anche una prefazione.

Fu detto che questa commedia **Una poltrona storica** era un crimenlese contro la maestà del gran tragico nostro, il quale non doveva io mai permettermi di mostrare al pubblico in quello stato d'ignoranza deplorabile.

Ecco un biasimo che non m'entrerà mai in capo; non ho già presentato Alfieri in quello stato per dire con farisaico scherno: — *Ecce homo*: — ma anzi; perchè dal confronto tra Alfieri ignorante a 25 anni e Alfieri sommo, come tutti lo conoscono, risultasse in via di storia, quanto quel grande robustamente potesse e tenacemente volesse, e in via di morale, apparisse, a conforto e documento dei giovani, l'importanza di una tenace volontà.

— Questo sarà vero — si risponde, — ma è vero altresì che quando sentiamo annunziare Vittorio Alfieri ci alziamo in piedi, c'inchiniamo reverenti, e ci disponiamo a trovarci nel cospetto d'una figura maschia, maestosa, terribile, colossale!... come il Mosè di Michelangelo; e se invece ci troviamo dinanzi ad un elegante e ignorante contino bellimbusto, con parrucca e coda, e calzoni corti, no, no, gridiamo, questi non è Vittorio Alfieri. —

Che debbo dire?

Oh! povero Goldoni s'egli avesse fatto a' dì nostri quel suo **Torquato Tasso**!... — Eppure, quel Tasso palleggiato fra l'amore di tre Eleonore, fra la pettegola curiosità e la cruschevole pedanteria di due seccatori, e fra l'ammirazione di tre inviati straordinarii, quel Tasso che ama, e va in collera, e sbuffa, e smania, e cade in svenimento come un uomo, e non come un genio, questo Tasso, dico, è ancora il più bel Tasso che siasi finora posto in iscena; e malgrado i suoi cento anni vale anche oggi assai più esso solo a far caro e popolare il cantore d' Eleonora e di Goffredo, che non abbiano valuto dappoi i quattro o cinque più recenti Torquati, che sono pur opera di prodi ed egregi ingegni.

E questo perchè? appunto perchè il Torquato di Goldoni è un gran poeta, ma è un uomo, un uomo come tutti noi, che parla come noi, e fa le cose sue come noi; è l'Apollo che fattosi pastore non pretende d'esser altro che un bravo pastore, e chiede quindi modestamente alla tartaruga e ai canneti i mezzi d'ingentilire i costumi sposando la parola all'armonia; dovecchè gli altri Torquati somigliano un pochino — *absit injuria verbo* — al Salmoneo che in preda a un orgoglio frenetico simula goffamente il tuono e inferocisce sugli schiavi per essere creduto Giove.

Altri hanno detto invece che vi sono degli uomini così grandi da non poterli in alcun modo condur sulla scena senza ch' essi ne restino profanati.

Questa sentenza corre oggi sulla bocca di tanti, e non è inverosimile che molti la credano anche ricavata dalla sapienza degli antichi, per lo meno dalla poetica d'Aristotele. — Eppure Aristotele, o chi altro scrivesse quell' indigesto cumulo di precetti, non pensò niente diverso da Platone, il quale anzi voleva che solo gli dei e i grandi uomini fornissero gli argomenti ai poeti della repubblica — dimando perdono della citazione.

Autorità a parte; considerando che il teatro non è destinato alla canonizzazione, o alla sterile apoteosi del passato, ma all'istruzione per mezzo di questo onde governarsi con esperienza e coraggio nell'avvenire; considerando che val meglio far sapere al popolo che ci fu un uomo, per esempio Dante Alighieri, uomo come tutti gli uomini, con moglie e figli, e affetti, e passioni, e vizii, e virtù di uomo, ma che diventò a forza di genio e di studio il primo poeta del mondo, anzichè dargli a credere che Dante fosse un semidio, o peggio ancora, anzichè non fargliene saper nulla: ci persuaderemo facilmente che quella sentenza è uno specioso errore e nulla più. — Ecchè dunque? vi crederete lecito di mettere la grandissima figura di Dante in atto di scendere e salire per l'altrui scale? — Sì, ove la cosa sia utile. — E non vi accorgete che così facendo voi ridurrete la gigantesca immagine del ghibellino alle misere dimensioni di un uomo qualunque? — Me ne accorgo; ma poichè Dante fu un uomo che volete che ci faccia io? Volete che lo riduca a un semidio; a un Achille invulnerabile senza

merito? a un Ercole figlio di Giove? — Dunque, siccome gli uomini fanno colazione, porrete anche Dante a far colazione? — No; codesto è un ragionare da cuciniera, che sgridata d'aver troppo salato la minestra, il dì appresso fa la minestra senza sale; io non porrò Dante a far colazione, e senza specificare che cosa gli farò o non gli farò fare, vi dico solo che sarà agevole al buon gusto il riconoscere la via di mezzo così evidentemente tracciata fra quanto ha l'uomo di comune colla natura animale bruta, e quanto lo distingue ed innalza sì nel bene che nel male al disopra di questa. —

E passo ad altro. — È opportuno, è acconcio al bisogno che la drammatica scelga i suoi grandi uomini fra gli scenziati, i letterati, i poeti, gli artisti?

Io lo credo massimamente acconcio ed opportuno.

Me ne persuade la tendenza stessa che l'arte da un secolo in qua manifesta verso questa classe di eroi; tendenza che avendo sopravvissuto a tutte le varie e strane e procellose fasi del gusto, acquistando con regolare incremento sempre maggiore estensione e maggior vigore, non può classificarsi tra le male inclinazioni che si deve combattere, ma si ha ad accettare come la naturale conseguenza delle presenti condizioni di civiltà, come l'espressione d'un desiderio e d'un bisogno comune. Nè questa tendenza è equivoca. Cominciando da Goldoni egli pose in scena Terenzio e Molière, poeti comici, Tasso, epico e lirico, Boerhaave, medico scienziato, e intitolò altre sue commedie da avvocati e filosofi; ad Agatopisto Cromaziano, Baretti non rimproverò già l'aver messo in scena i greci filosofi, ma l'intendimento che egli ebbe di screditarli e deriderli. Nè la sola

poesia, ma anche le sorelle di lei, pittura e scultura, subirono l'influsso, e alle battagliere figure e ai gesti sanguinosi dei re e dei guerrieri, sostituirono le pensose immagini e le intime vicende dei grandi ingegni nelle scienze e nelle arti. Perocchè noi non combattiamo oggi con armata mano; la nostra Ilio non è una città fortificata, le nostre Termopili non sono una posizione strategica, sono idee; e gli eroi che muovono alla conquista o alla difesa di un' idea non ponno combattere che colle armi del pensiero e della fantasia. E siccome lo spirito dell'arte nasce spontaneo dall'istinto e dalla coscienza della nazione, non dalle teorie e dai precetti, ecco perchè l'arte nostra è attratta quasi insciente verso gli eroi dell'intelligenze e le guerre psicologiche; ecco perchè mentre da un lato i pedanti giurano per lo Stige che questi eroi e queste guerre non possono interessare il pubblico, e sono quindi inefficaci, dall'altro veggiamo il pubblico, con loro grave scandalo, interessarsene moltissimo, e trovarli moltissimo efficaci, e batter le mani e correre a vederli e ad udirli più volontieri ormai ch'egli non corra allo spettacolo delle battaglie, le quali anzi da un pezzo cominciarono a seccarlo a morte, perchè in nessuna di esse vede mai che si combatta per lui o pel suo avvenire.

Torno alla mia commedia, la quale per vero dire è così poca cosa da non meritare questo preludio; ma il lettore benevolo intenderà ch' essa non fu che un pretesto per toccare alcune generali idee non inopportune ad essere indicate o ricordate.

Ringrazio i critici sensati e urbani dei loro biasimi amorevoli, conforme ai quali essi vedranno com' io abbia curato di emendare, per quanto era possibile, l'opera mia.

Ad alcuni altri critici invece che mi accusarono d'avere *calunniato la d' Albany*, fo rispettosamente presente che le signorie loro furono tratti in errore, confondendo la *terza rete amorosa d'Alfieri* con la *quarta*: veramente l' equivoco è marchiano, chi pensi che dall' una rete all' altra passò nientemeno che tutto quello spazio di tempo nel quale l'Astigiano divenne poeta e salì in valore e grido di tragico sovrano, e più ancora pensando che se la *terza rete* finì con una rottura completa, come io rappresentai, la *quarta allacciò Alfieri per sempre*, com'esso stesso dichiarò e come tutti sanno; ma forse le signorie loro non avean letto mai le memorie d'Alfieri: in tal caso però non avrebbero fatto male a leggerle prima di mettersi gravi e pettoruti a trinciarla da critici per le stampe: il pubblico poco badò a quelle scritture per loro buona sorte: ma non sarebbe molto piacevole per essi, se io, valendomi d'un incontrastabil diritto, indicassi qui il nome dei giornali ove apparvero tali critiche e quello dei loro autori. Parimenti avrebber potuto pensare a quel che dicevano quei due o tre signori che per le stampe asserirono proprio *che per conoscere Alfieri non doveva attingere alle memorie scritte da lui medesimo!* — Sentenza somigliante ad un' altra che lessi, e che diceva all' incirca così: *Le costumanze, i vizii, le frivolezze del secolo di Parini non dovevansi chieder mai al poema di lui.*

In faccia a queste sentenze non resta che levarsi il cappello molto ossequiosamente, e dire come Aristarco a don Petronio Zamberlucco: « Caviamo il turacciolo a quest'altro fiasco! »

Povero Giusti! Le cui satire sono per noi contemporanei così schietta e viva rappresentazione dei nostri usi e delle nostre goffaggini: e tra un secolo non potranno più essere consultate da chi volesse ritrarci!

Lettore benevolo, finisco assicurandoti che, dopo tutto, io stimo questa commedia appena non indegna di venirti avanti, e di rubarti un momento d'ozio e d'insonnia.

Modena, novembre 1858.

P. Ferrari.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE PRIMA

Elegante camera in casa della marchesa. Porta in fondo. — A sinistra dell' attore, avanti, caminetto con fuoco; presso il camino un tavolino piccolo, con sopravi alcuni fogli scritti uniti in quaderno, e altra carta bianca, e l'occorrente per scrivere. — Fra il camino e il tavolino una sedia. — A destra uscio che mette alle stanze della marchesa. — Indietro, tavolino con sopra qualche tazza, caraffine, ecc., da medicamenti, ecc. — Corrispondente a questo mobile altro simile dall'altra parte con sopra libri rilegati in buon numero. — Altre sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

ALFIERI *e* M. PRINDOT.

Prin. Sì, signor conte, sì; Sua Altezza il conte d'Artois è a Milano, e sta per partire.

Alf. Oh! Dio! è la terza volta, monsieur Prindot, che mi contate quest'istoria! Lo so, voi volete, come rappresentante *pro interim* dell' ambasciator francese....

Prin. Che è molto malato....

Alf. E voi volete....

Prin. Il suo medico dice che il pover'uomo è tisico.... e un diplomatico tisico!...

Alf. E dunque voi volete....

Prin. Ah! io gliel' ho detto tante volte.... signore, non lavorate tanto.... non siete voi che dovete fare tutto quanto, una cosa e un'altra! Ma egli non vuol darmi retta!

Alf. E voi volete dunque, (*seccato*) come suo rappresentante, andare a complimentare il fratello del vostro re.

Prin. Appunto: e io so di positiva scienza che noi partendo fra un'ora da Torino. non arriveremo a Milano che un'ora avanti che parta il Principe.... Così voi comprendete....

Alf. (*guardando i fogli scritti sul tavolo e non badandogli quasi più*). Sì, io comprendo tutto quello che volete, ma vi prego ora di lasciarmi in libertà.

Prin. Dunque fra un'ora.

Alf. (*come sopra*). Oui, monsieur.

Prin. C'est convenu! (*s'avvia poi torna*).

Alf. C'est convenu (*come sopra*).

Prin. Perchè voi sentite....

Alf. Oh! Dio!

Prin. (*proseguendo*). Che l'occasione di complimentare il fratello di Sua Maestà, il generoso principe d'Artois, giovine potente presso Luigi sedici.... é una bella occasione che m'importa di non lasciarmi sfuggire.... Perchè se l'ambasciatore venisse a morire.... questo cangerebbe la mia posizione.... cangerebbe tutto quanto, una cosa e un'altra.... e io non voglio sollecitare gli avanzamenti, ma voglio bene, se posso, farmi una posizione.

Alf. Così mi avete detto tre volte anche questo. Insomma tra un'ora, qui di faccia in casa mia, siate puntuale e partiremo. Addio.

Prin. (*s'avvia e poi torna dandosi nella fronte*). Ah! diavolo! mi dimenticava di dirvi....

Alf. (*impazientito*) Oh! ma caro monsieur Prindot!

Prin. Caro signor conte, si tratta di una cosa importante!

Alf. (*come sopra*). Ma io voglio restare in libertà!

Prin. Ma è una cosa troppo importante! I miei bauli.... ne ho tre.... ci staranno nella vostra vettura?

Alf. Ma sì, sì, staranno tutti tre nella mia carrozza: e con ciò vi saluto per l'ultima volta (*lo conduce alla porta spingendolo urbanamente*).

Prin. (*andando*). Ah! molto bene: perchè mi vogliono tutti tre: dovendo portare molta biancheria e le

mie uniformi, e le mie armi, e tutto quanto, una cosa e un'altra. Monsieur, sans adieu.

SCENA II.

ALFIERI *e poi* EMANUELE.

Alf. Finalmente!... Io credo che non vi sia nulla al mondo di più pesante di questo monsieur Prindot, cosicchè mi duole d'esser risoluto a partire: pagherei mille zecchini perchè la marchesa trovasse nuove lusinghe che mi distogliessero dal partire! Mi ha fatto perdere un tempo prezioso! avevo preso piacere a comporre qui (*leggendo quello che ha scritto*). Cleopatra dunque dice:

« ..... Il vincitor già veggio
« Alla foce approdar sull'orme audaci
« D'un'ingiusta fortuna. A morte pria....

(*Pensando*) Eh! credo che questo verso abbia una sillaba di meno! (*le conta colle dita*) no, no, sono undici! (*declama come sopra*).

« D'un'ingiusta fortuna. A morte pria
« Amor mi tragga che a scorno e ad onta ria.

Ahi! ahi! ahi! Questo verso mi strazia le orecchie, sono dodici sillabe di certo! (*le conta e le trova tredici*). Diavalo! altro che! son tredici! undici e porto due! Possibile! io che in collegio era sempre premiato pei versi latini, perdermi in un verso italiano! Eppoi, adagio un poco: io fo dei versi rimati! sì, anche Metastasio.... però Metastasio scriveva per musica! Oh! ma già questo sarebbe il minor male: sono le idee, sono i pensieri che non hanno quella forza ch'io vorrei, che non hanno grazia nè gusto.... E nondimeno sono pur io, che, non ha molto, scrivevo quasi a penna corrente questi altri versi qua (*guarda in altro foglio del manoscritto*) che non sono assolutamente brutti (*legge con leggiera tinta di declamazione*).

« Donna, a'tuoi lacci io fuggo alfin!

Anch'io voleva allora fuggire da costei, come An-

tonio da Cleopatra: ma non fuggirò che stasera, se pur fuggirò!

« Donna, a'tuoi lacci io fuggo alfin, ma pria
« Miei terribili accenti udrai tu pria,
« Freddo, superbo cor; perfida! io tutto,
« Sì, tutto io so!...

E io non sapevo niente affatto.... forse come il povero Antonio.

« Quella che te d'orgoglio
« Me di furor consuma, orrida fiamma,
« M'è da gran tempo nota! Oh! quai di rabbia
« Repressi moti!

Come me!

« Oh! tra l'amore, e l'odio,
« E la vergogna orribil lotta.... e lunga!

Ed ecco un bel verso!

« Ma alfine, al ciel l'attesto, o donna, ho vinto!

Ed eccone uno pessimo: forse perchè non avevo vinto io.

« Nè già mi dolgo io no: le mie doglianze
« Troppo le udisti! Or basta! ora mi alletta
« Qui mirar l'onta tua!

Magari!

« Guardami, io rido!...

Ed io piangeva!... ma ho fatto piangere anche Antonio.

« Se una lagrima cade or dal mio ciglio,
« Non è il dolor che l'ha spremuta, o donna,
« L'ha spremuta il piacer della vendetta.

E questo era vero, ed ecco un altro buon verso.

« Non creder già che amata t'abbia io mai,
« Nè che gelosa rabbia al cor mi desse
« Martiro mai!

Bene!

« Mio core in basso loco
« Qual è il tuo cor, l'alto amor suo non pone.

Bene!...

« Nè il può spregiar donna che il merti!...

Bravo! —

SCENA III.

DETTO, EMANUELE *dal fondo con lumi*, LAURETTA *da destra.*

Laur. (*entrando*). Signor conte, la padrona vorrebbe ch'ella favorisse di portarle la sua conserva di rose.
Alf. (*prende la tazza*). Gliela porto subito (*fra sè*). Bella vita! dignitosa occupazione! Infermiere un conte Alfieri!... Fortunatamente è l'ultima sera! (*entra a sinistra*).

SCENA IV.

LAURETTA, EMANUELE, *poi* ELIA *dal fondo.*

Eman. (*che ha osservato l'agitazione d'Alfieri*). Questo signor conte una bella volta mi aspetto che diventi matto: basta, speriamo che un buon matrimonio finirà la commedia (*parte*).
Laur. Credo che questa commedia voglia finire senza matrimonio.

SCENA V.

ELIA, LAURETTA *e poi* ALFIERI.

Elia. Dov'è il padrone?
Laur. Di là dalla padrona; le ha portato il cordiale.
Elia. L'unico rampollo dei conti Alfieri d'Asti (*fra sè*). Per fortuna fra un'ora parte.
Alf. (*rientra agitato e dice a Lauretta senza guardarla e senza vedere Elia*). Lauretta, di là (*Lauretta parte a sinistra*).

Dott. Ahi! Ahi! (*fra sè*) Mutiamo tattica (*forte*). Dite quel che volete, ma non m'impedirete che mi pianga il cuore di vedere uno dei più distinti cavalieri del regno, un bel talento come siete voi, perdersi.... perdonate le mie franche parole, perdersi negli ozi di un serventismo inglorioso ed inutile...

Alf. (*fra sè*). Ma se lo so che sono ridicolo agli occhi di tutti!

Dott. (*fra sè*). Ho fatto breccia, coraggio! (*forte*) Forse è temerario il mio linguaggio; ma ad un linguaggio egualmente temerario tenuto da un medico, in caso eguale deve la Francia uno de' suoi grandi uomini.

Alf. Eh, via!

Dott. (*crescendo*). E quel grand'uomo deve la sua immortalità a quel medico!

Alf. E chi fu questo grand'uomo?

Dott. Chi fu?... fu... il cardinale Richelieu, il più gran diplomatico! (*fra sè*) Là!

Alf. Ma io non voglio fare il diplomatico.

Dott. Zitto: non dite così: conosco gli uomini, io; fidatevi!

Alf. Non son uomo come gli altri, io, non vi fidate.

Dott. Ma, vedete, vedete: in queste vostre medesime risposte così secche e concise, non si tradisce la vocazione? (*fra sè*) Se me lo potessi levar dai piedi!

Alf. (*prende a braccio il dottore*). Uditemi; che io potessi divenir qualche cosa, lo sento, non diplomatico però — ma, vedete bene, ho venticinque anni; a questa età o si è già presso alla rinomanza, o vi si ha rinunziato per sempre... ed io dovrei proprio cominciare dal principio per fare la mia. — Da che escii dall'accademia ed ebbi finiti quei miei *non-studi*, non più un libro apersi, e se lessi talvolta, fu per trovar sonno. — Poco sempre seppi di latino; ora più nulla — l'italiano lo parlo perchè in Italia son nato — lo scrivo pessimamente!... Voi vedete dunque che dal mio stato presente all'essere qualche cosa v'è tramezzo un abisso... la mia igno-

ranza... e per empir questo abisso vi vorrebbe un genio, ed una volontà senza esempio — supponiamo che avessi il genio, mi manca la volontà (*lascia il dottore*).

Dott. Si fa un coraggio da leone, e si comincia a studiare a corpo morto.

Alf. Non ho questo coraggio.

Dott. Uno dei più grand'uomini della Spagna trovò ben egli il modo di farsi coraggio!

Alf. Un altro grand'uomo!... E come fece?

Dott. Di punto in bianco fece attaccare un legno, vi entrò, partì da Madrid, e non si fermò che a Parigi.

Alf. E chi fu?

Dott. Niente meno che... il famoso cardinale Ximenes, ministro di Carlo V.

Alf. È singolare! Quello appunto che ho voluto fare anch'io. — Ve l'ho già detto, non ho che da montare in carrozza e partire.

Dott. Partite dunque, viaggiate, studiate, divenite grande.... (*Fra sè*). Se me lo posso levar dai piedi!

Alf. (*risoluto*) Sì, partirò! — Ma eppoi? Viaggiare è facile.... ma studiare!...

Dott. Quando le distrazioni vi avranno guarito, chiudetevi in casa....

Alf. A studiare? Io?

Dott. Non siete capace d'una risoluzione da uomo?

Alf. Sì, ma temo di non perseverare.

Dott. — Uno de' più grandi uomini d'Italia trovò ben egli il modo di costringersi a perseverare!

Alf. Coi vostri grand'uomini a momenti sono seccato! Sentiamo chi fu anche questo.

Dott. L'Ariosto!

Alf. Il gran poeta!?

Dott. Cervello balzano!

Alf. Questi non era diplomatico!

Dott. Infatti la fece da poeta: si fece radere col rasoio tutti i capelli, e le sopracciglia per non poter più escire di casa; e quando potè escirne, comparve nel mondo col suo sublime poema.

Alf. Eh! Ma diavolo! Non ci mancherebbe altro per farmi dare del pazzo.

Dott. Oh! via, le nostre mode vi mettono in migtior condizione: basterebbe che vi faceste tagliare la coda.

Alf. Come un contadino, o un marinaio!

Dott. No; come Vittorio Alfieri che vuole divenir qualche cosa!...

Alf. Qualche cosa? è poco!... Io vorrei in caso... (*esaltato*) io vorrei divenir tale....

SCENA IX.

DETTI, LAURETTA, *e poi* ELIA.

Laur. (*da destra ad Alfieri*). La padrona lo desidera.

Alf. (*con impeto*). Eh! maledetta la padrona e la cameriera (*entra a destra e poi torna. Lauretta lo segue*).

Dott. (*fregandosi le mani*). Se ora mi riescisse di far nascere qualche litigio tra la marchesa e Alfieri forse...

Elia (*entrando dal fondo*). Ebbene? come va?

Dott. Ho buone speranze! qualche miglioramento c'è: venga una crisi, e l'ammalato è salvo. (*Alfieri torna portando una poltroncina, e la pone a destra del tavolo*).

NB. (*Questa poltrona deve avere il cuscino sulle stringhe e da potersi alzare: le stringhe devono essere in modo che un foglio di carta posto fra il cuscino e le stringhe sia ben visibile dal pubblico quando si alzi la poltrona volgendo le punte dei piedi della stessa verso di lui*).

Alf. (*sdegnato dice fra sè*). Assolutamente essa mi ha preso e mi tratta come un servitore!... Ma viva Dio! (*forte*) Elia!

Elia. Comandi.

Alf. Partirò questa sera, caschi il mondo (*depone la poltrona al luogo indicato*).

Dott. Ben deciso?

Alf. (*furioso*). Per tutto l' inferno, son decisissimo!

Dott. Non vi consiglio però di pigliarvela così a petto. Quello è il modo di crepare.

Alf. Purchè sia prima il partire, e il crepare dopo non me ne importa. Va, Elia: fra mezz' ora voglio essere fuori di Torino.

Dott. Ecco la marchesa. (*Elia parte in fretta dal fondo*)

SCENA X.

ALFIERI, *il* DOTTORE, *e la* MARCHESA.

Alf. (*entrando la Marchesa rimonta la scena con malumore*).

Marc. (*si dirige al dottore, che l'incontra*). Buona sera, dottore: datevi pazienza del po' d'anticamera che vi ho fatto fare. Come mi trovate? (*si fermano a destra, lontano dalla poltrona*).

Dott. Voi mi date, signora marchesa, due consolazioni!

Marc. (*ridendo*). Davvero? Sentiamo la prima!

Dott. La prima la date al vostro buon servo, vedendovi più bella di prima.

Marc. E la seconda? (*scherzosa*).

Dott. La seconda la date al medico, che vi trova in caso di procacciargli molti ammalati (*toccandosi il cuore con galanteria*).

Marc. Un complimento e un bel motto! Ma bravo dottore, voi siete magnifico questa sera!

Dott. Non istate in piedi, signora! (*la Marchesa s' avvia adagio col dottore verso la sua poltroncina*).

Alf. (*che è vicino al tavolo, si slancia in fretta a questo volgendo le spalle alla Marchesa*). Dio! la mia tragedia! che la marchesa non la vegga! (*fa per prendere il quinterno: gli cade a' piedi della poltrona*).

Marc. (*vivamente subito, vedendo Alfieri che si piega a raccogliere qualche cosa*). Eh! Alfieri! Voi nascondete dei fogli! Alto là! voglio vederli!... Alto là! (*scherzosa, ma con vivacità*).

Alf. (*caccia il quinterno sotto il cuscino della poltrona, s' alza e si volge dicendo*). Fogli? che fogli? siete in inganno, marchesa.

Marc. Li avete messi sotto l'abito!

Alf. Eccomi pronto ad una visita personale...

Marc. (*dopo lieve pausa*). Eppure voi mi nascondete qualche cosa.... voi componete.... so che scrivete e quando siete qua... me l'ha detto Lauretta... che scrivete accarezzandovi la coda come quando componevate quel madrigale! (*siede e si adagia sulla poltrona*). Ah! ah! vi ricordate, signor conte, di quel madrigale?

Alf. Mi ricordo dei vostri motteggi! (*si allontana a destra*).

Marc. Un qua'che giorno speriamo che ci farete vedere anche questo vostro parto!

Dott. (*in mezzo*). Non pensate, signora marchesa; dice un proverbio volgare che quando la gallina ha fatto l'ovo, si mette subito a cantare.

Alf. Se sapeste a chi fo covare quest'ovo adesso?

Marc. Non avete altro da rispondere?

Alf. Non ho altro da rispondere.

Marc. Mio povero conte, che cosa avete questa sera? Mi fate tanta pena quando vi veggo così!

Alf. Non ho nulla, o signora! (*fra sè*). Le carezze non bastano; partirò egualmente.

Marc. (*piano al dottore*). Che cos'ha Alfieri questa sera?

Dott. (*per pretesto*). Permettéte, signora marchesa, che consulti il vostro polso. (*E intanto le parla piano e con premura*). Ah! signora, non ho cuore di lasciarvelo ignorare, bisogna che lo sappiate; egli sta per usarvi un brutto tiro; parte questa notte da Torino; egli sta per lasciarvi! (*forte*). Il polso é eccellente, e voi, ve lo ripeto, siete guarita (*piano*). Non vi lasciate prevenire; licenziatelo voi quell' incivile orgoglioso. (*S' allontana dissimulando e va verso Alfieri*).

Marc. (*fra sè con dispetto*). Ah! egli tenta di staccarsi da me! di abbandonarmi alla muta!

Dott. (*ad Alfieri forte*). Sì, signor conte; la signora marchesa è veramente guarita... (*piano*) e voi non partirete più!

Alf. (*piano al dottore*). Vi dico che partirò!

Dott. (*piano*). Partirete sì, ma solo perchè la marchesa ve lo comanderà! Ella sta per congedarvi.

Alf. (*piano al dottore*). Che dite? La marchesa per congedarmi?

Dott. (*come sopra*) Sì, e però prevenitela questa orgogliosa incivile! (*fra sè*). Ora qualche scandalo ha da nascere. (*Prende un libro sul tavolo a sinistra e resta in fondo fingendo di leggere*).

Marc. Ma, signori miei, non volete stassera farmi un poco di compagnia?

Alf. Son qui per questo, marchesa.

Dott. Se mi permette, signora marchesa, do un'occhiata ad un libro medico ch'era qui sopra, ov'è parlato dell'incomodo da voi sofferto.

Marc. Servitevi (*ad Alfieri*). E voi, suvvia, prendete una sedia e venite qui vicino a me, a mormorare un poco del nostro prossimo. (*Alfieri va a prendere una sedia*).

Dott. (*s'accosta e dice rapidamente alla marchesa, piano, fingendo di leggere*). Affrettatevi, se no vi previene! (*Si scosta e passando presso Alfieri che viene colla sedia gli dice nel modo stesso*). Non perdete tempo, altrimenti ve la fa! (*E torna a passeggiare come prima. Alfieri siede lontano dalla marchesa*).

Marc. Così lontano?

Alf. Scusatemi; non voglio più avvicinarmi al fuoco. (*con doppio senso*).

Marc. (*con vezzo*). Avete timore di scottarvi?

Alf. (*guardandola, ma bruscamente*). Eh! la grazia è fatta!

Marc. Ma dunque?

Alf. Dunque non voglio scottarmi di più.

Marc. Per conseguenza, d'ora innanzi non più fuoco.

Alf. Sì, sempre gelo e ghiaccio!

Marc. Allora andate in Siberia.

Alf. Meglio in Siberia, che qua: meglio fra i lupi, che fra le sirene (*guardandola fissamente e brusco*).

Marc. (*un po' seria*). Infatti in questo momento voi conoscete meglio la civiltà e il linguaggio dei Tar-

tari e dei Cosacchi, che quello degli Italiani! (*con grazia*). Via, via, signor tartaro, avvicinatevi.... Attizzate il fuoco che sarà meglio! (*con doppio senso accennando il camino*).

Alf. Il fuoco è spento, marchesa, e non gioverebbe ormai più l'attizzarlo.

Marc. V'ingannate; non è che coperto di cenere.

Alf. Comunque sia, lasciamolo così se vi piace: questo fuoco mi fa male.

Marc. (*con vezzo*). E a me fa tanto bene! (*Lo guarda. Alfieri si alza e passa dietro la marchesa per andare ad attizzare il fuoco.*)

Dott. (*coglie il tempo e gli dice piano*). Se attizzate il fuoco non partite più!

Alf. Partirò lo stesso, non mi seccate (*va ad attizzare il fuoco e poi torna a sedere*).

Marc. (*giocolando con qualche nastro del suo abbigliamento*). Sapete, signor conte, che cosa mi vogliono far credere? Mi vogliono far credere che voi siate sul punto di abbandonare Torino; di abbandonarlo, *insalutato hospite; (con più calore)* di lasciare gli amici, gli amici vostri i più teneri; senza neanche stringer loro la mano.... (*crescendo sempre*) come un ingrato, che accetta, finchè gli accomoda, i conforti e le cure della più sincera benevolenza, per dimenticarsi fra poco di tutto, quando il suo orgoglio, il suo egoismo ne sieno sazi! (*con vivacità e anima*). Io, potete immaginarlo, ho negato di prestar fede a ciò: e ho detto: Vittorio Alfieri?... Oh! Vittorio Alfieri è incapace di tanta sconoscenza.... io lo conosco, egli ha un cuore troppo nobile e generoso; (*crescendo*) egli sa che strazio, che mortale offesa recherebbe un tal procedere a coloro che lo amano davvero! egli è incapace di sì bassa idea! (*sorridendo con grazia*). Non ho risposto bene, signor conte? Non è vero che voi non partite? (*lo guarda*).

Dott. (*fra sè*). L'attacco incomincia: siamo un po' sul tenero? ma sono qua io!

Alf. (*avvicinandosi un poco*). Sapete, marchesa, cosa vogliono far credere a me? (*con ciglia aggrottate*

ma con certa freddezza). Mi vogliono far credere che io abbia in Torino molti amici di nome; — di cuore non uno: e che questi amici conoscendomi appunto di cuor nobile e generoso, che tale mi vanto, e però inesperto della doppiezza e slealtà degli ipocriti, si sieno prefissi di trar partito dalla mia giovanile buona fede, per far di me lo zimbello dei loro passatempi, lo schiavo dei loro capricci, (*crescendo*) finchè, noiati della mia dabbenaggine, mi volgeranno beffandomi le spalle, e mi interdiranno perfino la loro casa — (*con forza*). Ah! ma, viva Dio! (*rimettendosi*) ho risposto io — non sarà così, se i miei nemici sono tali, non lotterò con essi: (*crescendo di nuovo*) non so battermi coi tristi, non essendo un tristo io: ma prenderò il partito di allontanarmi, quando meno sel pensino, e sottrarmi così (*con forza*) alla lusinghevole perfidia di costoro! (*cangiando tuono come la marchesa*). Non ho risposto bene anch'io, marchesa? Non è vero che questo solo partito mi rimane?

Dott. (*fra sè*). Benissimo: comincio a sperare che partirà.

Marc. Ma io credo che la slealtà sia tutta e sola di chi vi ha dipinto così sinistramente i vostri amici.

Dott. (*fra sè*). Pare che questa sia per me!

Alf. In tal caso sleale sarebbe pure chi vi ha detto che io parto!

Dott. (*fra sè*). Ecco constatata l'identità della persona.

Marc. Io non conosco tutti i vostri amici, ma di qualcuno posso far fede io! (*guardandolo*) e di questo *qualcuno* posso garantirvi la più verace stima, il più tenero affetto!... e ad un cuore come il vostro (*con tenerezza*) dovrebbe essere sufficiente compenso alla cattiveria degli altri.

Dott. (*fra sè*). Ah! si va nel patetico!

Alf. *avvicinandosi ancora*). Oh! se sarebbe sufficiente compenso!

Dott. (*fra sè*). Interrompiamoli!

Alf. Vi giuro.... (*piano*). Mandate via il dottore!

Dott. (*si avanza per interrompere*). Signora marc...

Marc. (*prima che parli*). Dottore, vorreste compiacervi

di dare una scorsa ad un altro libro medico d'igiene, per far con profitto i bagni di mare, che troverete in camera mia sulla mia toilette? Quest'anno conto di andare a Genova; *(marcato)* non lo portate però fuori di camera mia.

Dott. (*interdetto*). Vado ad ubbidirvi, signora marchesa. — Con permesso, signor conte (*fra sè*). Ho capito! Ho capito! Alfieri non parte più! (*entra a destra*).

SCENA XI.

ALFIERI *e la* MARCHESA.

Marc. (*stendendo la mano ad Alfieri*). È dunque vero, signor tartaro, signor cosacco, che volete partire?

Alf. (*che le si è accostato e le ha preso la mano*). Sì, Teresa, io parto stanotte, fra poco; volevo nascondervelo perchè non mi toglieste colle vostre parole il coraggio di farlo; ma poichè ve l'hanno detto, e poichè io son ben risoluto (*le lascia la mano*), sì, sappiatelo pure, io parto, io fuggo, fuggo da voi, o Teresa, e la vostra coscienza vi dica se ho torto o ragione.

Marc. La mia coscienza, voi dite? Signor mio, sappiate che la coscienza di questa donna che voi accusate, credo, perchè non vi ha mai concesso altro che una tenerissima, ma onestissima amicizia, è molto più tranquilla di quel che possa essere la vostra, signor conte, che mi minacciate perfino l'abbandono per punirmi del mio star salda in un proposito onorevole! (*Alfieri crolla il capo sorridendo amaramente con tutta la decenza*). Pur troppo so, che ho nel mio passato qualche leggerezza, che secondo voi autorizza la vostra condotta a mio riguardo! Oh! gli uomini sono pure curiosi! Eppure voi sapete la storia della mia vita! voi dovete ricordarvi di quella giovinetta di diciotto anni che passò dal ritiro di un educandato ad essere sposa di un vec-

chio di cinquant'anni, e alla quale dai parenti nullaltro fu detto fuorchè: « Questo vecchio è uno dei « più distinti uomini del regno; questo vecchio « possiede uno dei più ricchi patrimonii dello Stato; « questo vecchio ti fa donazione di 30,000 ducati, « dunque i tuoi parenti t'impongono di sposar « questo vecchio e di esser felice! » E dovete ricordarvi che quantunque venti così detti poeti cantassero allora *avventurose quelle nozze*, — *stretto da amor quel nodo* — e mi promettessero — *del futuro il sentier sparso di rose* — nulla di ciò corrispose al vero; perchè quel vecchio, alle tante sue belle doti, univa pur quella d'essere un famoso libertino, che non cessò, benchè divenuto mio sposo, di cercare fra le cantatrici e le ballerine ciò che un puro e domestico amore non poteva recare a quel cuore di fango!

Alf. *(fra sè)*. I cavalli saranno già venuti!... Maledetto Prindot.

Marc. E dovete rammentarvi che fu egli stesso che, per assicurare l'impunità alla sua vita riprovevole, spinse me pure nel vortice delle brillanti società, e mi circondò di eleganti cicisbei, e chiuse gli occhi sulle mie prime inconsideratezze!.... Voi dovete ricordarvi di tutto ciò.

Alf. *(combattuto)*. Sì, me ne ricordo, e....

Marc. Or bene, se ve ne rammentate, potete voi in coscienza rinfacciarmele queste mie inconsideratezze, e farvene argomento per tener meco una condotta oltraggiante? Io mi appello all'animo nobile e generoso d'Alfieri!

Alf. *(vinto)*. Perdonatemi, Teresa; sono un pazzo, avete ragione; io non parto più, io dimentico il vostro passato; *(le si fa vicinissimo)* ecco la mia mano, o Teresa; volete divenir mia sposa?

Marc. *(si alza con brio, prendendo Alfieri a braccio, e passeggiando gli dice)*. Ah! m'avete pur detto una parola onorevole! — non meno stolta però: ma almeno su questo argomento possiamo parlare amichevolmente. — Io non posso essere vostra moglie!

Alf. E perchè? *(si ferma)*.

Marc. Perchè.... perchè voi mi amate, ma non mi.... insomma, voi mi amate soltanto! amate il mio brio, amate le mie maniere affabili e senza boria che secondano certe vostre fantasticherie di eguaglianza e libertà spartana; amate anche la mia antica e distinta nobiltà — alla barba di Sparta, voi siete più aristocratico che non credete! — amate in fine le mie forme!... Non basta, caro Vittorio, non basta! *(passeggiando).*

Alf. *(marcato).* Ho detto che dimentico il passato, e....

Marc. *(sorridendo con amara sostenutezza).* Ciò mi assicura del vostro perdono; ma questo non ve l'ho chiesto, e a dirvela non so che farne; perchè credo bensì di aver aperti cogli uomini dei crediti di lagrime amare, ma dei debiti, caro conte, non ne ho, in caso, che colla mia coscienza!

Alf. *(riconducendo la marchesa alla sua poltrona, le dice col tono amaro di chi non è persuaso).* Sedete, marchesa, sedete! *(Marchesa siede. Alfieri andando al camino e restando in piedi).* Diremo dunque che la conclusione di tutti questi bei discorsi, è che voi non volete esser mia moglie!

Marc. Non posso.

Alf. E perchè? *(ironico e amaro).*

Marc. Perchè avete aspettato troppo a farmi la clemente e generosa offerta della vostra mano! *(un po' ironica).*

Alf. *(alterandosi).* O piuttosto perchè voi pure allettata dalle mie maniere bizzarre quanto le vostre, dal mio nome antico e distinto, voglio sperare almeno come il vostro, e dalla fama che io godo nel mondo elegante, volete tenermi allacciato al vostro carro, *(sdegnosamente)* ma senza togliere a voi la vostra piena libertà!

Marc. Tornate a calunniarmi?

Alf. *(secco).* Se avete comandi per Milano io parto stasera.

Marc. *(si alza).* Ah! Eppure la colpa è vostra! Io sperava colla mia condotta di condurvi a farmi l'onore di rispettarmi ed avere il coraggio.... di stimarmi in fine, sì, di stimarmi! Allora avrei forse avuto

anch'io il coraggio di stendervi la mano e dirvi, è vostra, io vi amo! — Ma invece voi vi ostinate a non vedere in me, che le arti sleali di una lusinghiera; e dopo avermi così giudicata, voi mi proponete di divenire vostra moglie? Ma dunque voi mi volete in isposa, non per far di me una cara compagna, ma per soddifare al capriccio della vostra passione!... Bene obbligata, caro conte! e convenite che non io di voi, ma voi sì vi prendete giuoco di me, e a dirvela alla spartana, un giuoco disonesto e crudele!

Alf. (*dopo breve pausa, in cui egli mostra di essere nuovamente e più di prima combattuto*). Ma che cosa.... che cosa siete voi dunque? il mio buono o il mio cattivo genio?

Marc. (*fatuamente*). Ah! ah!

Alf. Questi vostri sensi sono al certo onesti e generosi; ma, come accordarli con?...

Marc. (*con vezzo fatuo*). Con che, mio povero Vittorio?

Alf. Con le maniere lusinghevoli! (*guardandola con ciglio aggrottato*).

Marc. (*come sopra*). Eppure siete bello anche in collera!

Alf. (*come sopra*). Con le parole provocanti!

Marc. (*come sopra*). Ah! ah!

Alf. (*come sopra crescendo di forza*). Coi sorrisi studiati, onde vi piace anche in questo momento palleggiarmi fra il desiderio e l'angoscia!

Marc. (*ridendo*). Ah! ah! ah! questa è graziosa davvero! Ma che? A 18 anni tenevo gli occhi raccolti, sorridevo; appena rispondeva, parlava sempre contegnosa e modesta.... e allora mi canzonavano, e mi fu detto che le brillanti maniere di cui vi lagnate, queste parole, questi sorrisetti di cui mi fate un delitto, erano indispensabili! — *Oh!* mi diceva, mio marito, *siete la gran bigotta! Ma volete dunque parere una villana? Con questi modi voi mi farete arrossire ad ogni momento*, ed io — per non fare arrossire mio marito! mi studiai di abbandonare le mie idee come scrupoli e pregiudizi: e allora mio marito si rallegrò meco; allora divenni la

regina delle feste, l' idolo, l' ammirazione di tutta Torino!... Ah! ah!... ah!... Ed ora ecco un giovine elegante che mi rinfaccia seriamente queste maniere; che pretende ch'io a 26 anni ripigli il carattere che mi tolsero a 18.... Orsù; finiamola! voi dite di non sapere se io sia un buono o un cattivo genio? Ebbene vi dirò io com' è: io sono quello che a voi piacerà ch'io sia: voi potete, volendo, trovare in me la giovinetta di 18 anni, e questa sarebbe il vostro buon genio; ovvero potete trovare la moglie del vecchio libertino, e sarà il cattivo; ecco la verità!... come mi volete, caro conte?

Alf. (*sbalordito, dopo brevissima pausa*). Parola d' onore che mi direte un'altra verità?

Marc. Sì, sono in vena di dirla.

Alf. Quale predomina in voi, il cattivo o il buon genio?

Marc. Ho giurato di dirvi la verità; aspettate che vi pensi.... Non lo so.

Alf. (*alterandosi*). Ah! non lo sapete!... Ditemi almeno se questa sera mi ha parlato l'uno o l'altro.

Marc. (*fatuamente*). — Aspettate che vi pensi.... — non lo so! —

Alf. (*sdegnato*). Signora!...

Marc. Ah sì, lo so; ora l' uno ora l' altro, ed ora entrambi ad un tempo! questa è la pura verità! (*torna a sedere con brio*).

Alf. (*sdegnato ancor più*). Ah! signora, voi componete un romanzo per divertirvi alle mie spalle! ma vivaddio!...

Marc. Se poi vi mettete sul tragico, allora vi assicuro che divento un genio pessimo in tutte le regole, e tale che voi, malgrado le vostre spavalderie, non riuscirete certo a sottrarvi al mio potere!

Alf. (*sdegnatissimo*). Fine alle insolenze!... Vi sfido! divenite come più vi aggrada, la benda è caduta. Le vostre menzognere parole...

Marc. (*con sdegno*). Vittorio!

Alf. (*proseguendo*). Non hanno più potere sopra il mio cuore! narrate le romanzesche vostre favole a chi vi crede!

Marc. (*con amaro rimprovero*). Vittorio!

Alf Voi avete spinto tropp' oltre lo scherzo! Vi siete tradita! V' ho conosciuta!

Marc. (*supplichevole*). Vittorio!

Alf. Grazie, grazie, signora, di questa vostra tirata, mercè la quale io posso finalmente rompere questa odiosa catena e andar lontano da voi e divenire migliore! (*s'avvia per partire risolutamente*).

Marc. (*prorompendo con angoscia*). Ah! Vittorio! abbandonarmi così è uccidermi!.. Ma Vittorio!!! (*di seduta cade ciò dicendo lentamente in ginocchio verso Alfieri: poi quando Alfieri s'avvicina lascia vedere al pubblico il volto, nel quale brilla un vivace sorriso di malizia e di trionfo; ciò colla grazia*).

Alf. (*si volge, e vedendola in quell'attitudine, torna premuroso alla Marchesa, che egli tenta di sollevare, e dice*). Ah! Che veggo!... Dio! in quest'attitudine non mai! no; se è il mio buon genio che mi richiama...!

Marc. (*si dirizza improvvisamente come a scatto di molla, e facendo una risata di alterezza e di sprezzo dice*) No; invece è il genio cattivo che vi affascina! Non mi avete sfidata? Vedete, vedete ora se potreste sottrarvi al mio potere! Ma ora sono io che vi metto in libertà! Signor conte, quella è una porta: uscite!

Alf. (*che è rimasto ammutolito, prorompe fuori di sè*). O pazzo frenetico, stassera, o mai più! (*parte precipitosamente. — La marchesa gli guarda dietro ridendo, ma nel suo riso sarà un misto di vendetta, di dolore, di dispetto e di trionfo: mentre cade la tela ella si getta a sedere.*

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

SCENA I.

La MARCHESA, *poi il* DOTTORE.

(*La marchesa è nella stessa attitudine presa al calar della tela*).

Marc. (*in grande orgasmo*). Uomini! uomini! (*con risata sdegnosa e beffarda*). Sì, mi fanno ridere fino quelli che amo!.... Ed io l'amo! Vittorio! (*tragge dal suo seno un ritratto che ha appeso con catenella al collo, e lo guarda*). Sì, che ti amo, disgraziato! Perchè ricuso io d'esser tua in un modo od in un altro? Per un sentimento di virtù, può darsi... non lo so! Bensì son certa che ricuso, perchè se oggi tu mi possedessi, domani saresti già stanco di me... ed io non voglio che tu ti stanchi di me!... E talora, sostando fra le tue parole d'amore e i miei eroici propositi d'amicizia, ho creduto morire soffocata dal sacrifizio!... E tu mi abbandoni! E tu non vuoi vedere in me che una simulatrice, una maliarda! Ebbene! io non so precisamente quello che io mi sia... e poco importa di saperlo... sono quella che sono; sono quella che mi pare... Oh! voglio pure rompermi il capo io a ventisei anni coi pregiudizii! (*parlando al ritratto*) Voi, signor conte, non avete voluto la giovinetta di diciotto anni? avete fatto bene, che forse non saprei più essere: ma se mi volete la moglie del vecchio libertino, non pensate che vi servirò per

le feste! (*si leva il ritratto dal collo e lo pone sul tavolo*) Dottore! — Questo signor dottore lo credo uno dei principali autori di quanto è avvenuto! Egli spera forse... Povero sciocco! Gli fo anche troppo onore lasciandomi sentire il polso! Bisogna che lo umilii costui! — Dottore!

Dott. (*entra, guarda attorno e dice fra sè con incertezza*). Alfieri non c'è più.... la marchesa in orgasmo! Sarà accaduto un divorzio o un matrimonio? Vediamo (*si avanza*). Eccomi, marchesa; quel libro è eccellente; ma per approfittarne è indispensabile che un medico vi accompagni alle acque!

Marc. Non si tratta di ciò! Mi vuole un favore.

Dott. Ma eccomi tutto per voi.

Marc. Ebbene, mettetevi a quel tavolino, e aspettatemi. (*entra a destra e poi torna tosto*).

Dott. Di che diavolo mai si tratta? (*va verso al tavolino*). Pare che voglia incaricarmi di qualche incombenza gelosa: Bene! prova di fiducia! dalla fiducia poi nasce la stima; dalla stima poi nasce l'amore; e dall'amore poi.... qualche cosa potrebbe nascere! (*siede al tavolino dalla parte del camino, e vede il ritratto d'Alfieri*). Ah! il ritratto d'Alfieri, ch'ella usa portare al collo!.... Divorzio, divorzio senz'altro! Ora ho capito ciò che vorrà da me! Vorrà che faccia due righe d'accompagnatura agli oggetti che essa gli rende. Oh gliele farò di buon inchiostro! *Signore! — La marchesa m'incarica di rimettervi i qui uniti oggetti...* Povero conte! Sentirsi intuonare la sua sentenza da uno che non è che dottore Ecco la marchesa.. colle lettere! L'ho detto io!

Marc. (*entra con un pacco di lettere in mano*) Prendete un foglio di carta e scrivete.

Dott. (*eseguisce e prende la penna, e dice*) A chi, e che cosa debbo scrivere, di grazia?

Marc. Ora vi detterò io.

Dott. (*fra sé sorpreso*). Detterà lei. (*forte*) Sono all'ordine.

Marc. (*sedendo sulla poltrona e dettando*). Mio sempre amato Vittorio...

Dott. (*sorpreso e piccato*). Signora (*si alza*).

Marc. (*freddamente*). Che c'è?

Dott. Il mio decoro!... la mia dignità! — Una simil lettera...

Marc. (*c. s.*). Caro dottore sappiate che il medico che mi ha altre volte accompagnata alle acque aveva per obbligo d'essere anche il mio segretario!

Dott. (*dopo un momento siede di nuovo e si mette a scrivere*). « Mio sempre amato Vittorio. » — Badate, signora marchesa, che Alfieri ha giurato vendicarsi di voi in modo clamoroso...

Marc.. Non lo temo (*dettando*) « Vi scrivo per altra mano.... perchè nell'orgasmo d'ira e d'angoscia in cui sono....

Dott. (*scrivendo*). « Sono. »

Marc. « La mia mano si rifiuta a quest'ufficio... Un maligno spirito si è intromesso fra noi » (*marcato verso il dottore*)

Dott. (*rassegnandosi scrive dicendo fra sè*) Già se non le si fa da segretario... (*forte*) « Fra noi! »

Marc. « Egli ora a voi, ora a me, ha susurrato all'orecchio... »

Dott. (*c. s*). Non si va seco ai bagni. (*forte*) « Orecchio. »

Marc. « Bugiarde e calunniose parole, » (*c. s*).

Dott. (*c. s.*). Ai bagni, ai bagni farò le mie vendette! (*forte*) « *Parole.* »

Marc. « Di qui le nostre ire... Ma voi spingendo, come usate, le cose all'estremo.... »

Dott. « Estremo. »

Marc. « Avete bassamente insolentito... avete voluto finirla fra noi. »

Dott. « Noi. »

Marc. « E così sia! »

Dott. « E così sia! »

Marc. « Ecco il vostro ritratto e le vostre lettere. »

Dott. (*fra sè e scrivendo*). Divorzio, divorzissimo! (*forte*) « Lettere. »

Marc. « Fate altrettanto, e così cada anche quest'ultima gioia, quest'unico bene della travagliata mia vita. »

Dott. « Vita. »

Marc. « Addio per sempre, o Vittorio; ricordatevi qualche volta della vostra povera... »

Dott. « Povera. » (*volge il foglio verso la marchesa, le porge la penna e si alza*).

Marc. (*si sottoscrive dicendo fra sè*). Oh! tornerà! Conosco il potere di queste parole! (*piega la lettera dicendo al dottore*). Chiamate il domestico.

Dott. (*con certa burbanza va alla porta e chiama*). Ehi! chi è di là! Emanuele! (*fra sè con soddisfazione*) Si comincia a farla da padrone! (*chiama*) Emanuele, dico!

SCENA. II.

DOTTORE, EMANUELE, ELIA, *poi* LAURETTA.

Eman. (*entrando*). Comandi!

Dott. Bisogna sempre chiamarvi due volte! — Aspettate.

Marc. Dottore, sigillate qui: fate un pacco di tutto.

Dott. Lasciate fare a me (*fa un pacco delle lettere, del ritratto, e vi pone la lettera della Marchesa*).

Marc. (*intanto ad Emanuele*). Avete sentito partire nessuna carrozza dalla casa qui di faccia?

Eman. Del signor conte Alfieri? Eccellenza no. C'è bensì una carrozza ferma davanti al portone, sulla quale caricano dei bauli....

Marc. Presto, presto dottore!

Dott. (*che termina*). Ecco fatto, ecco fatto.

Elia (*di fuori*). È permesso?

Dott. Avanti (*con importanza. Elia entra*).

Marc. Che c'è, Elia?... Che fa il vostro padrone?

Elia. Ah! Eccellenza, si diverte a fare in pezzi tutte le porcellane e tutto ciò che gli capita alle mani; insomma è in uno stato veramente compassionevole.

Marc. Parte?

Elia. A momenti.

Dott. (*fra sè*). A rotta di collo!

Elia. Io son venuto ad importunare Vostra Eccellenza

perchè in mezzo a mille interrotti discorsi ho potuto capire che egli mi ordinava di venir qui. A che fare? ho detto io. — Ho lasciato dei fogli per me importantissimi in casa della marchesa sul tavolino presso al fuoco.... Non debbono restare là, li voglio io.... — Io sono corso... Sa Vostra Eccellenza che fogli sieno?

Marc. (*va a guardare sul tavolo*). Non so nulla... Dottore, avete visto questi fogli?

Dott. (*cerca anch' esso*). Sì, erano su questo tavolino. Emanuele, li avete visti?

Eman. No signore.

Marc. (*sempre cercando*). Lauretta.

Dott. (*lo stesso*). Lauretta, dico!

Laur. (*entra*). Comandi.

Dott. Bisogna sempre chiamarvi due volte. — Avete visto certi fogli, fogli scritti dal signor Alfieri, che erano su questo tavolino?

Laur. Ho visto quando li scriveva, ma non so altro.

Elia. Povero me!

Marc. D' altra parte, voi vedete che qui non vi sono. Ditegli che mi rincresce.... (*siede pensosa sulla poltrona*).

Dott. Ma che la marchesa non saprebbe dove metter le mani per ritrovare i suoi fogli (1).

Marc. (*consegnando ad Elia il pacco preparato dal Dottore e che è sul tavolo*). E ditegli che io nell' atto di rimandargli queste robe gli auguro che faccia buon viaggio, e che sia felice (*fra sè*). Oh! deve tornare!

Elia. Vostra eccellenza sarà obbedita.

Marc. Fate che legga prima di partire, e venite subito ad avvertirmi appena sia partito.... se parte!

Elia. Sarà obbedita! (*parte in fretta, Emanuele e Lauretta partono dietro ad Elia*).

(1) (L' attore deve dire queste parole senza la più lieve posa e colla maggiore ingenuità, altrimenti potrebbe nascere confusione nell' intelligenza).

SCENA III.

La Marchesa, *il* Dottore, *poi di nuovo* Elia, *e infine* Alfieri.

Dott. (*fra sè*). Eccomi al primo *tête-à-tête*!... I medici hanno certi privilegi.... Profittiamo della nostra professione (*si avvicina alla Marchesa con gentilezza*). Tante agitazioni morali, marchesa, debbono aver agito alquanto anche sul vostro fisico.... Permettete (*le prende il polso e segue a parlare*). Indovinate, marchesa, che, cosa contenevano i fogli che ha mandato a cercare il conte Alfieri — una tragedia!

Marc. Una tragedia! (*sorpresa*). Alfieri scriveva una tragedia?

Dott. Questo polso è abbastanza buono; permettete (*le prende l' altro polso passando dall' altra parte della poltrona e segue a parlare*). E indovinate il soggetto di questa tragedia; l' eroina che è dipinta negli arazzi della vostra camera.

Marc. Cleopatra?

Dott. Appunto — È assai buono anche questo polso (*va al camino*). Figuratevi, colle belle cognizioni che possiede il conte, che bel pasticcio! C' è, per esempio, un' ancella di Cleopatra che si chiama Lachesi!... Alfieri non si ricordava che Lachesi è una delle tre Parche!

Marc. Povero Vittorio! (*fra sè*). Elia dovrebbe già avergli consegnata la mia lettera...

Dott. (*fra sè*). Per screditare un uomo presso una donna non vi è di meglio che metterlo in ridicolo! (*forte*) Capirete, l' elegante Alfieri che la pretende a poeta tragico. Ah! ah!

Marc. Eh! chi sa che se avesse studiato... (*fra sè*) Egli ora sta forse leggendo le mie parole....

Dott. Oh! se avesse studiato!... ma il male è che è un ignorante.

Marc. (*fra sè*). Ora forse è commosso.... e si decide a restare, a correre ai miei piedi!...

Dott. Sapete che cosa avrebbe potuto divenire Alfieri?

Marc. (*fra sè*). Forse ora sale le mie scale.

Dott. Alfieri, o signora....

Marc. Ah! zitto! zitto! alcuno viene.... (*tendendo l' orecchio, poi fra sè*) È lui! (*s' alza*).

Dott. (*che è andato alla porta*). È Elia.

Marc. (*interdetta*). Elia! (*Elia entra con aria soddisfatta preceduto da Lauretta che lo introduce*). Ebbene?

Elia. È partito.

Marc. È partito?

Elia. Partito in questo momento. C'è stato da fare, si è penato, si è palpitato, ma finalmente gridando e bestemmiando è partito!

Marc. (*passeggiando agitata*). Partito!

Dott. E quei fogli che cercava?

Elia. È andata benone: appena l' ho visto, gli ho consegnato senza dir altro il pacco della signora marchesa.

Marc. Ed egli?

Elia. L' ha aperto; ha letto il biglietto di Vostra Eccellenza.

Marc. Eppoi?

Elia. Si è dato alcuni pugni in capo, ha rotto con un calcio una seggiola che gli era tra i piedi.... e siccome monsieur Prindot s' impazientiva dicendo che gli premeva di complimentare il fratello di Luigi sedici, e tutta quanta una cosa e l'altra, egli ha mandato a passeggiare monsieur e il fratello di Luigi sedici, gridando che non poteva partire; poi subito ha soggiunto: No, imbecille! non debbo restare, partiamo! E senza più ricordarsi de' fogli che mi aveva mandato a prendere, ha volato le scale ed è saltato in carrozza: monsieur Prindot subito fu anch' egli... Ma che? Nella carrozza il padrone non c' era più: era sbalzato giù dall' altra parte ed era già davanti al portone del palazzo di Vostra Eccellenza.... quando pentendosi ancora, è finalmente rientrato del tutto in carrozza gridando: Postiglione,

a rotta di collo! E il legno è partito come una saetta! (*Alfieri appare precipitoso sulla comune, non visto, ma tosto si ritira dall' altra parte dietro la comune stessa*).

Marc. Partito! (*passeggia agitatissima*).

Dott. (*avvicinandosi e seguendo la marchesa*). Marchesa!... Signora marchesa... non vi abbandonate a trasporti! La vostra salute è ancor debole; se ne risentirà... Voi siete pallida... Permettete... (*va per sentire il polso*).

Marc. (*con un misto d' alterigia e rabbia contro il Dottore, contro Alfieri, contro sè stessa, ed alterandosi sempre più fino a parlare quasi piangendo per l' urto delle passioni*). Oh signor dottore di medicina, mi faccia il favore di stare al suo posto.... Se ella ha avuto la special fortuna di guarire qualche malato ad onta della gravezza della malattia, o per dir meglio, se qualche grave suo malato ha avuto la special fortuna di guarire ad onta del medico.... e se queste fortune l' hanno fatto salire in certa fama, o piuttosto venire di moda (*prorompendo*), non creda per questo, signor dottore di medicina, di poter fare il saccente e il sufficiente in ciò che non le appartiene.

Dott. Signora, perdonate, ma questa filippica mi pare inutile.

Marc. Non è inutile se può servire ad esprimervi tutto il malumore che ho contro di voi per la condotta equivoca che avete tenuto stassera fra il conte e me!... Oh basta! signore, basta, vi dico! (*si getta a sedere quasi piangente*).

Dott. (*fra sè*). Bisogna lasciar passare questo primo impeto, eppoi allora... (*forte*). Signora marchesa, avrò l'onore di ripassare più tardi (*parte*).

Elia (*alla Marchesa*). Eccellenza! (*saluta*).

Marc. Addio Elia, addio! — Lauretta, precedimi nella mia camera (*Lauretta prende la poltroncina ed entra a destra*).

SCENA IV.

DETTI, ALFIERI *che torna dal fondo.*

Alf. (*alle parole* da questa casa, *che dice Elia qui appresso, si torna a presentare sulla camera*).

Elia (*senza interruzione di dialogo, dice fra sè*). Sono pure riescito a staccare il mio povero padrone da questa casa! M'è costato fatiche, m'è costato strapazzi, ma ci son riescito! (*si volge per partire e si trova a faccia a faccia coll'Alfieri. Elia fa un atto di massima sorpresa, ma Alfieri con un gesto minaccioso gl'impone di tacere e partire — Elia dopo un'azione analoga, parte*).

Alf. (*viene a porsi dietro la marchesa adagio e senza farsi sentire*).

Marc. (*fa per entrare lentamente a destra, poi si ferma e dice fra sè*). Partito!

Alf. Tornato!

Marc. (*dà un grido*). Vittorio! Voi! qui! (*Gli stringe la mano con effusione, e dice fra sè con gioia*). Ma se lo sapevo che sarebbe tornato! (*La Marchesa è a destra, Alfieri a sinistra*).

Alf. Son io, che torno ai piedi non so se del mio buono o del mio cattivo genio, ma infine ai piedi di una donna lontano dalla quale io mi sentivo morire.

Marc. E con quali intenzioni tornate?

Alf. Con intenzioni immensamente deliziose e soavi?

Marc. E voi me le tacete?

Alf. E voi me le chiedete?

Marc. (*trae un sospiro e poi dice*). Dunque non partite più!

Alf. Uditemi, marchesa. Ho fatto la sciocchezza di lasciare due o tre vigliettini di congedo pei miei più intimi, che già sono stati ricapitati; monsieur Prindot ha predicato per tutta Torino che partiva meco per andare a complimentare il conte d'Artois, che

è a Milano; siamo infatti partiti.. e se domani mi si vedesse ancora a Torino, io sarei ben tosto la favola dell'intera città; e voi sapete che io nulla più temo del ridicolo.

Marc. (*guardandolo con sospetto*). Concludete.

Alf. Monsieur Prindot mi aspetta alla porta della città ove ho promesso di trovarmi fra un quarto d'ora. È dunque indispensabile che io parta ..

Marc. Ah! è indispensabile!?... (*come sopra*).

Alf. Sarà per pochi giorni, in capo ai quali fingerò di essere ammalato, e tornerò a Torino... Intanto adunque io ho un quarto d'ora da stare con voi... Teresa, in questi brevi istanti almeno lasciamo stare l'amicizia e parliamo finalmente d'amore! Amici, ci disgustammo, riconciliamoci amanti!

Marc. (*fra sè*). Farebbe mai la vendetta clamorosa che diceva il dottore?

Alf. Ebbene?

Marc. E dopo questo quarto d'ora partirete?

Alf. Per tornare ben tosto e per sempre!

Marc. (*guardandolo fissamente*). No, per non tornare mai più....

Alf. Che dite?

Marc. *fissandolo*). Che voi m'ingannate, disgraziato! che voi volete trarre una vendetta clamorosa del mio contegno di testè!... ma che non vi riuscirà.

Alf. In parola d'onore, marchesa, nè anche l'ombra di un tal pensiero mi passa pel capo! Voi mi fate troppo onore! Io son qui come agnello e non come lupo, ve lo giuro. La vostra scaltrezza va oltre il segno: voi v'ingannate per troppo timore d'essere ingannata.

Marc. (*con brio ed intenzione*). Sarà come voi dite, ma ad ogni modo bisogna che vi rifletta tranquillamente... Partite, Vittorio, fate questo *breve viaggio indispensabile* per non esser messo in ridicolo; quando ritornerete, mi risolverò! (*tutto marcato*).

Alf. Ah! no! (*adirandosi*) voi mi avete tormentato abbastanza; dopo quest'ultima prova del mio insensato amore per voi...

Marc. (*stringendogli la mano*). Basta, basta, signor

conte; a momenti il quarto d'ora é trascorso; monsieur Prindot vi aspetta... Addio, Vittorio, tornate presto. Fate buon viaggio! (*si accosta all' uscio*).

Alf. (*trattenendola per la mano*). No, non vi lascio, non vi lascio, così! Oh! vi prego, concedetemi....

Marc. (*seria*). Che cosa?

Alf. Il vostro amore!

Marc. Quando tornerete!

Alf. No, adesso!

Marc. Non posso!

Alf. (*nell'eccesso del trasporto*). Ve ne supplico, e se è d'uopo ancora... Voi siete la prima che mi fa scendere a tanto, ma non importa (*cade ai piedi della marchesa*). Eccomi ai vostri piedi implorando pietà!

Marc. (*lo guarda con compiacenza e dice fra sè con qualche trionfo*). Ah! a' miei piedi! (*gli pone una mano sul capo acarezzandogli i capelli, e dice un po' combattuta*). Come siete bello in quest' attitudine!

Alf. Amicizia, o amore?

Marc. Quando ritornerete! (*entra rapidamente in camera e chiude*).

SCENA V.

ALFIERI, *poi il* DOTTORE.

Alf. (*resta un momento in ginocchio come sbalordito e poi s'alza adagio, concentrato e pensoso*). Respinto, sconfitto, deriso... (*scuotendosi*) ma viva il cielo! guarito, sì guarito radicalmente! Tutto è calcolo in costei, fin la passione... in me tutto è passione, fino il calcolo! Sì, guarito radicalmente. — Ora a noi. Partire? No; sarebbe mostrarsi vinto. — Io resto. — Costei deve vedermi di mattina e sempre, affacciarmi tranquillamente alla mia finestra, a quella finestra dove appresi ad amarla! Deve vedermi a guardar chi passa e ritrarmi senza mostrar

pure di sapere chi abita in faccia a me. — Ne avrò la forza? Sì, viva il cielo! — Penserò a Richelieu, a Ximenes, ad Ariosto... troverò mezzo di costringermi ad avere questa forza!... mi farò legare sopra una seggiola!... Eppoi già sono radicalmente guarito. — Antonio ha finalmente conosciuto Cleopatra! (*Colpito da un'idea*) Oh! a proposito; bisogna che la ripigli!... Oh! non la lascerò certo nelle mani della marchesa. (*Va cercando sul tavolino*). L'avea lasciata qui... (*cerca*) non c'è più. Ah! debbo averla riposta in qualche luogo! Dove diavolo l'ho riposta? (*va cercando altrove*). Maladetta la mia testa!... questa sera già io credo d'essere stato pazzo davvero; ho una confusione di idee.. Non aveva dato incarico ad Elia?... Ma Elia mi avrebbe portato una risposta... Avrò avuto intenzione di mandarlo, eppoi nelle mie frenesie mi sarò scordato!... (*Egli è sul fondo della scena cercando sul tavolo a sinistra*).

Dott. (*entra come un padrone in casa sua, dondolandosi con boriosità e canticchiando*). Le ire della marchesa dovrebbero essere calmate! Vedremo! Ormai già sono io solo padrone del campo.

Alf. (*vedendo il dottore, fra sè*). Oh! il dottore, il maligno spirito della marchesa! (*segue a cercare*).

Dott. (*fra sè*). Alfieri trotta verso Milano bestemmiando e ruggendo, ed io son qui! (*si frega le mani*).

Alf. (*come sopra*). Scommetto che egli ora mi suppone lontano da Torino ed arrabbiato, ed io invece mi trovo qua! (*cerca*).

Dott. (*come sopra*). Vediamo se si può entrare dalla marchesa.

Alf. (*sempre cercando col tuono più naturale di voce*). Dottore, avreste veduto una certa mia Cleopatra?

Dott. (*volgendosi sbalordito*). Che? chi è? Voi! Alfieri! Ritornato!?

Alf. (*come sopra*). Erano otto o dieci fogli scritti di mio pugno.

Dott. Ma perdonate, signor conte.... io non rinvengo dalla sorpresa.... Non eravate partito?

Alf. Sì, ma sono ritornato (*viene avanti*).

Dott. (*fra sè*). Ritornato!

Alf. Dicevo adunque se aveste veduto certi fogli scritti?...

Dott. Fogli scritti, voi dite (*sopra pensiero*) Fogli scritti? sicuro!... (*fra sè*) Ritornato! (*forte*) Ma ci è stato anche Elia a chiederli, e nulla si è potuto trovare.

Alf. Lo sapevo io che avevo mandato Elia!

Dott. (*fra sè*). Ritornato!

Alf. Voi dite che questi fogli non si sono trovati?

Dott. Così è, caro conte.... E se è lecito, a quando avete rimessa la partenza? (*con modo dispettoso*).

Alf. Non parto più.

Dott. (*fra sè*). È irreparabilmente ritornato! (*Forte come sopra*) E monsieur Prindot?

Alf. (*dandosi nella fronte*). Oh! diavolo! me l'era scordato. Ora manderò subito ad avvertirlo.

Dott. Dunque pace fatta? (*come sopra*).

Alf. La marchesa lo crede, ma invece è guerra a morte. Cerco questi fogli perchè mi premono, ma anco perchè nulla resti del mio in questa casa, dalla quale esco per sempre.

Dott. (*prendendo tosto un fare lieto e servizievole*). Oh!... ma vediamo.... cerchiamo, caro amico.... Vi aiuterò anch'io.... Dove diavolo possono essersi cacciati questi fogli? (*cercando entrambi*).

SCENA VI.

La MARCHESA, *e* DETTI *che cercano.*

Marc. (*presentandosi sull'uscio della sua camera*). Ma che conversazione si fa costì? (*ad Alfieri*) Come, Vittorio? Ancora qui? (*viene verso la sinistra*).

Alf. Perdono, marchesa, cerco quei fogli....

Dott. (*venendo avanti alla destra della Marchesa*). Per cui egli aveva mandato Elia.

Marc. (*piano al dottore*). Alla barba di quel maligno spirito che sapete, tutto è accomodato.

Dott. Quello spirito vi avverte, che invece tutto è sciolto

per sempre: egli cerca quei fogli per non lasciarvi nulla del suo e abbandonarvi per sempre! Levatevelo dai piedi!

Alf. (*venendo avanti alla destra del dottore, che così trovasi in mezzo*). Insomma non trovo nulla.

Mar. Di che vi affannate? Li troverò io, e li avrete *quando ritornerete* (*con simulata tenerezza*).

Dott. (*fra sè*). Oh! vedete per che rampino si riappiccicano assieme!

Alf. (*rinfacciando bruscamente il tuono della Marchesa*). No, marchesa; sono versi come può farli un giornale.... e non vorrei che mi aveste a canzonare *quando ritornerò.*

Dott. (*piano alla Marchesa con destrezza*). Promettetegli di non leggerli.

Marc. (*ad Alfieri*). Via, vi do parola che non li leggerò.

Dott. piano ad Alfieri con destrezza). Non vi fidate.

Alf. Perdonate, marchesa, ma li vorrei io.

Dott. (*come sopra alla Marchesa*). Oh! non si fida!

Marc. (*ad Alfieri*). Non vi fidate della mia parola?

Dott. (*come sopra ad Alfieri*). No!

Alf. No, non mi fido; o almeno mi fiderò di più quando li avrò portati via.

Dott. (*come sopra*). Non ve l'ho detto che non vuol più tornare?

Marc. (*ad Alfieri*). Or bene, voi non porterete via nulla, voi li lascerete qui.

Dott. (*come sopra ad Alfieri*). State saldo.

Alf. No, marchesa!

Dott. (*alla marchesa*). Non cedete!

Marc. Sì, conte!

Alf. Oh! vi giuro di no! (*si allontana*).

Marc. Ed io vi giuro di sì! (*si allontana*).

Dott. (*fra sè*). Non sembrano gran fatto vicini ad intendersi.

Alf. Se nessuno li ha avuti, debbono essere in questa camera; e io li cercherò finchè gli abbia trovati (*fa per cercare*).

Marc. (*vivamente*). Signor conte, voi non cercherete nulla.

Dott. Li avreste trovati voi, marchesa?

Marc. No.

Alf. E perchè dunque non cercherò?

Marc. Perchè in casa mia spero che mi permetterete che comandi, ed io non voglio, capite? non voglio che li cerchiate più.

Alf. Anch'io però spero un'altra cosa.

Marc. E quale?

Alf. Che non vorrete cacciarmi di casa; ed io starò qui finchè vi piaccia di ritirarvi, e allora mi permetterò una disobbedienza, e cercherò e troverò.

SCENA VII.

DETTI, *e* LAURETTA.

Laur. Manda monsieur Prindot a pregare il signor conte....

Alf. (*con impazienza*). Che Prindot, che Prindot! Che aspetti.

Laur. (*parte e poi torna*).

Marc. Voi non potete trattenervi, conte; monsieur Prindot vi aspetta.

Alf. Mi conoscete assai poco, se credete che io ceda davanti al frivolo ostacolo d'un Prindot. Guardate: con vostra licenza (*siede a destra in qualche seggiola*) io non parto finchè non ho trovato....

Marc. E voi mi conoscete assai poco se non mi credete capace di star qui alzata e di passare tutta la notte con voi.

Dott. (*fra sè*). Tò; ecco il divorzio che si rimuta in un matrimonio! (*forte*) Ma signora, la vostra salute....

Marc. (*senza attendergli*). Lauretta!

Alf. (*fra sè*). Se potessi con un pretesto cercare in camera della marchesa!

Marc. Lauretta!.... (*chiamando come sopra*).

Alf. Desiderate forse la vostra poltrona? E perchè non sarò io l'incaricato?

Marc. (*canzonandolo*). Io non osava !...

Alf. (*egualmente*). Oh! (*fra sè*) Più opportuno pretesto non poteva venirmi (*entra a destra poi torna*).

Marc. (*al Dottore con premura*). Ma dove diamine possono essere questi fogli? Ah! se potessi trovarli io!

Dott. Non ne so nulla davvero! (*fra sè*) E se lo sapessi starei zitto. Oh! se potessi trovarli io! (*la Marchesa va verso il camino, il Dottore va verso Alfieri, che rientra*).

Alf. (*ritorna tenendo la poltrona in modo che il disotto del cuscino sia vôlto verso il Dottore, e dice fra sè*): Non vi è nulla neanche in camera della marchesa!

Dott. (*mostrando di scorgere qnalche cosa d'interessante sotto la poltrona, e guardandovi con precauzione, dice fra sè*): Che vedo! sarebbe mai? (*finge di voler aiutare Alfieri a portare la poltrona, e l'alza un poco bellamente in modo da poter vedere sotto il cuscino*).

(NB. *Si raccomanda in tutto questo giuoco celerità, naturalezza e precisione*).

Alf. (*al Dottore*), Ma che fate?

Dott. (*ad Alfieri*). Ma egli è che.... (*guardando sotto la poltrona*).

Marc. (*si muove verso di essi*). Che c'è?

Dott. (*subito dissimulando*). Eh! nulla; io voleva aiutare il conte a servirvi.

Alf. Oh! voglio io solo quest'onore (*per escludere il Dottore dal portar la poltrona, la volge con la punta dei piedi verso il pubblico, e vi si vede fra il cuscino e le stringhe i fogli d'Alfieri*).

Dott. (*ad Alfieri con premura*). Ma io voleva....

Alf. (*è gia passato oltre*). No, no, io solo! (*dà la poltrona alla Marchesa, le fa un inchino, e torna pian piano a sedere ov'era prima*).

Marc. Mille grazie! (*s'inchina e siede languidamente*).

Dott. (*guardando la marchesa che siede, dice fra sè*): Felicissima notte!

Marc. (*gettandosi indietro sulla poltrona*). Ora, caro Vittorio, badate bene; finchè io sto qua, voi non cercherete!

Dott. O almeno poi non troverete!

Alf. Ed io, finchè non posso cercare non mi moverò di qua.

Dott. Signori miei, non sarà cosa molto divertente!

Marc. V'ingannate: io anzi mi diverto moltissimo pensando al mio siato presente! (*barzellettando*).

Alf. (*dondolandosi, ma con piglio burbero*). Ed io molto più pensando al futuro.

Dott. A me dunque non resterà che pensare al terzo tempo della grammatica! (*guardando di sghembo il cuscino della poltrona*).

Marc. Siete ben risoluto, signor conte?

Alf. Siete ben ferma, signora marchesa?

Marc. Fermissima!

Alf. Risolutissimo!

Dott. (*fra sè*). Oh! che bei matti!

Marc. Or dunque sappiate che i vostri fogli gli ho trovati io, e che non ve li do.

Alf. (*alzandosi*). Scherzate, signora! Sarebbe vero?

Dott. Può essere almeno, che nel luogo ove sono non voglia lasciarvi cercare.

Alf. Ah! no, marchesa, perdonate; voi non avete trovato nulla.

Marc. (*ridendo*). Or bene, vi dirò ch'essi contengono una tragedia! Cleopatra! L'eroina de' miei arazzi! Che v'è una ancella, a cui con gran sfoggio di cognizioni storiche e mitologiche avete messo il nome d'una delle tre parche.... Lachesi! Ah ah! Lachesi! (*deridendolo*).

Alf. (*vergognandosi molto e indispettito*). Ma basta così, signora! Io posso darmi dell'ignorante, ma che mi si dia dagli altri!...

Marc. (*seguendo a deriderlo*). Ci sono poi dei versi sbagliati, errori d'ogni genere! Ah! ah!

Alf. (*con forza*). Signora! Badate, mi dà l'animo d'imparare a far versi, a far tragedie.... non fosse altro che per ritorcere un giorno su voi il ridicolo di questi motteggi!

Marc. (*come sopra*). Oh! non ne dubito! ed è appunto per ciò che voglio tenere questi vostri versi! Diamine, un autografo del conte Alfieri.... Eh! Eh! Chi

sa un giorno che preziosa cosa sarà! ne ho già ordinata la cornice.... Ah! ah! e vi scriverò sotto « *Primi tentativi del gran tragico italiano* ». Ah, ah, ah!

Alf. (*fuori di sé per l'ira*). Vivaddio! Marchesa, vi farò dire la verità!

Marc. E volete che vi renda un simil gioiello? Una tragedia tutta da ridere? Ah ah ah! Il dottore ha detto che la gallina si mette a cantare appena ha ha fatto l'ovo; voi non avete voluto cantare, ma l'ovo si è trovato!

Dott. (*vivamente, subito*). Ed ora anzi si sta covando!

Alf. (*che alle parole del Dottore si risovviene, si dà nella fronte e dice*): Covando!... Ah! la parolaccia che ho detto io!

Dott. (*soddisfatto*). Allettante!

Marc. Che è stato?

Alf. (*trattenendo le risa e dissimulando*). E.... ditemi, marchesa... come diamine.... avete fatto a trovare quei fogli?

Marc. Oh! non mi è costato fatica! quando meno vi pensava, me li sono trovati dinanzi.

Alf. (*al Dottore col solito brio*). Dinanzi? Dunque non ha trovato nulla (*sorride*).

Dott. (*ride*). Bene quel *dunque!* (*ridono insieme*).

Marc. Signori, che inurbano procedere è il vostro?

Alf. (*le si avvicina contenendosi*). Perdonate, marchesa....

Dott. (*contenendosi*). Uno scherzo del conte....

Marc. (*vivamente*). No no, ho capito tutto! (*si alza e rimane presso la poltrona*). Voi sapete ora dove sono i fogli che io voleva darvi ad intendere d'aver avuto io! Ma sarà lo stesso! (*ad Alfieri che ha fatto un passo avvicinandosi alla poltrona*). Fermo!... Fermi entrambi al vostro posto! (*tra imperiosa e scherzosa*). Scherzo, ma dico anche sul serio! in casa mia comando io! Dottore, zitto, e non vi movete!

Dott. (*resta immobile in mezzo alla scena vòlto al pubblico*).

Marc. (*prende Alfieri pel braccio e lo fa sedere sulla*

poltrona). Signor conte, ella favorisca di seder lì e di non muoversi.

Dott. (*dà in un altro scroscio di risa, poi subito si contiene*).

Alf. (*vivamente*). Non mi muovo, marchesa, non mi muovo!

Laur. (*che torna*). Manda nuovamente monsieur Prindot.

Marc. (*con impazienza*). Che Prindot, che Prindot!... Che aspetti.

Alf. Che aspetti.

Dott. Che aspetti.

Laur. (*parte*).

Marc. (*al Dottore stando presso ad Alfieri*). Ora, dottore, se volete essere il medico che mi accompagni alle acque, ditemi, ove sono quei fogli?

Alf. (*dal suo posto con forza*). Dottore, se quei fogli non vengono in mia mano, in parola d' onore, voi dovrete scambiar meco un colpo di fuoco!

Dott. (*senza moversi dal suo posto*). Così eccomi fra due elementi! Il fuoco da una parte e l' acqua dall' altra! — Domando di parlamentare! — Sig. conte, se dicendo io alla signora marchesa ove sono i fogli, avrete il destro di portarglieli via, vi basta?

Alf. (*fra sè*). Ho capito! (*forte*) Mi basta.

Dott. E voi, signora marchesa, se vi dico ove sono i fogli col solo rischio che Alfieri ve li porti via, siete contenta?

Marc. (*fra sè*). Ho inteso!... (*forte*) Contentissima: al rischio ci penso io.

Dott. (*marcato*). Attenti dunque che lo dico forte!

Marc. (*fra sè*). Forte?!... Che Alfieri non sappia ove sono? (*forte e vivacemente al dottore*) Un momento, un momento, dottore. Non voglio che o diciate forte!... piano a me sola dovete dirlo..

Dott. (*fingendosi sconcertato*). Ma, veramente!...

Marc. (*seria*). Oh infine questa commedia comincia a pesarmi... Finiamola... (*viene al dottore*) Dite presto ove sono quei fogli!

Alfieri (*scostatasi la marchesa s'alza, prende i fogli sotto il cuscino e va sulla comune senza che la marchesa lo vegga*).

Dott. (*tenendo dietro coll'occhio a quello che fa Alfieri, dice alla marchesa*) I fogli *sono... erano... furono* messi sotto il cuscino della vostra poltrona.

Marc. (*si volge rapidamente, e vedendo Alfieri sulla comune esclama*) Ed ora?

Alf. Non ci sono più!

Dott. Ah ah! ve l'ha fatta da diplomatico: ha preso i passaporti e abbandona la residenza. *Casus belli!!*

Marc. Ah! Vittorio! Vittorio!

Alf. (*ironico*). Ah! vorreste forse udire qualche brano della mia tragedia? (*colpito da un'idea*) Ebbene! voglio soddisfarvi: vi farò sentire gli unici versacci di cui sia rimasto contento io stesso. Ascoltate (*apre il manoscritto*). È Antonio, il quale, conosciuta finalmente la perfidia di Cleopatra, con tutto l'orgoglio di un amante oltraggiato così la rimprovera (*egli si pone a declamare con squisito sentimento*).

Donna, a' tuoi lacci io fuggo alfin! Ma pria
Miei terribili accenti udrai tu pria.
Freddo, superbo cor! Perfida! (*con anima contro la marchesa*).

Marc. (*fa un atto di sdegno*). Signore!

Alf. (*subito*). È Antonio che parla a Cleopatra! (*declamando c. s.*).

Perfida! io tutto,
Sì, tutto or so: quella che te d'orgoglio,
Me di furor consuma orrida fiamma
M'è da gran tempo nota! Oh! quai di rabbia
Repressi moti!... Oh! tra l'amore e l'odio
E la vergogna orrida lotta e lunga!
Ma alfine...(*con forza*) o donna, al ciel l'attesto, ho vinto!
Nè già mi dolgo io no! le mie doglianze
Troppo le udisti! Or basta! ora mi alletta
Qui mirar l'onta tua!

Marc. (*c. s.*). Ma signore!

Alf. Ma vi ripeto che è Antonio che parla a Cleopatra (*declamando*).

Ora mi alletta
Qui mirar l'onta tua; guardami, io rido!
Se una lagrima cade dal mio ciglio

Non è il dolor che l'ha spremuta, o donna,
L'ha spremuta il piacer della vendetta!
Non creder già che amata io t'abbia mai,
Nè che gelosa rabbia il cor mi desse
Martiro mai! mio core in basso loco,
Qual è il tuo cor, l'alto amor suo non pone:
Nè il può spregiar donna che il merti.

Marc. (*fa un altro atto di sdegno*). Signor conte!

Alf. (*subito*). Le sono amare, tremende parole! ma riflettete che è sempre Antonio che si sfoga con Cleopatra... eppoi schernite, schernite questi versi se vi dà l'animo!

Marc. (*con tutto lo sdegno*). Oh infine, questo scherzo...

Alf. Lo scherzo è finito, o signora! ed ora vi parlo sul serio! (*solenne e grave*) Vi sono certi uomini e certi motteggi che non possono trovarsi di fronte due volte. Fra quegli uomini sono io!... fra quei motteggi sono i vostri di or ora! voi mi avete poco fa fatto subire un istante di sì angosciosa vergogna, che ho giurato di vendicarmi! Deridetemi pure! Voi potete colpirmi coll'obbrobrio di un giorno; io vi colpirò coll'obbrobrio di un secolo! E questo è l'epitaffio che scrivo sul sepolcro del nostro amore.. Voi parlate di autografi! di cornici! Preparatene una, signora marchesa! Tra poco avrete una mia lettera da porvi. — Essa, ve lo giuro, sarà un autografo... e tremendo per voi! (*parte*)

Marc. (*dopo breve pausa*). Insolente! — Ma però, che significano quelle parole? Ah mio Dio! ch egli voglia commettere un qualche eccesso? Per carità, dottore, correte, impedite.... Dottore, dico, dottore!

Dott. (*che dopo i versi d'Afieri è sempre rimasto assorto per maraviglia e sincera ammirazione*). Ah! eccomi... Ah, marchesa, gran bei versi! gran divini versi! (*senza riflettere*) Mio core in basso loco, qual è il tuo cor....

Marc. (*fuor di sè*). Eh? volete finirla anche voi? scimunito! (*rimettendosi*) Vi dico che Alfieri sta per commettere un qualche eccesso.... Lauretta.... Emanuele!.... Non voglio responsabilità!.... Emanuele! Lauretta!

Eman. (*entrando*). Comandi, Eccellenza.

Laur. (*entrando*). Eccomi, Eccellenza.

Dott. (*fra sè assorto di nuovo*). Questa lagrima l'ha spremuta il piacer della vendetta...

Marc. (*ad Eman.*). Correte tosto... Ma no, no; sarà meglio.... Dottore, venite, voglio correre io stessa.... (*prende il dottore a braccio e s'avvia con estremo orgasmo*).

SCENA VIII.

DETTI *e* M. PRINDOT.

Prin. (*presentandosi con premura*). È permesso?

Marc. (*fra sè*). Eh! mancava anche costui...

Prin. (*è in abito da viaggio, cioè cappotto con bavero, berretto di pelo alla polacca, stivali lunghi*). Perdono, signori, di questa brusca presentazione... ma è un'ora che sono alla porta di Torino colla carrozza, coi cavalli, col postiglione, tutta quanta una cosa e un'altra, aspettando il signor Alfieri....

Marc. (*con premura*). Ma come, non l'aveie incontrato?

Prin. No, signora!

Marc. (*al dottore*). Ma dove dunque può essere andato? Vedete, vedete dunque se le mie apprensioni sono giuste? (*ad Emanuele*) Emanuele, correte ad avvertire Elia.

Eman. (*parte correndo dal fondo e poi torna*).

Dott. No, per questo tranquillatevi; mi ha detto egli stesso che non parte più!

Prin. (*stupito*). Ah! mio Dio! ma come dunque? Ed io che debbo complimentare il fratello di Sua Maestà Luigi sedici?...

Marc. (*al dottore*). E voi dite che mi tranquillizzi? Una tale risoluzione mi spaventa anche di più?

Prin. Ma senza dubbio! è quello che pare anche a me: senza un motivo imperioso....

Marc. Ah! mio Dio! Lauretta, correte a vedere di Emanuele!

Laur. (*parte correndo e poi torna*).

Prin. Farmi mancare una simile occasione! Il signor Alfieri deve fare il poeta, non il viaggiatore... Basta! io parto tutto solo, perchè ormai ho disposto, ho preparato tutta quanta una cosa e un'altra.... e.... Madama, signore, sono desolato di averli disturbati! (*parte*).

Marc. Ma infine, noi qui ci perdiamo in inutili discorsi... Mancava anche Prindot.... Per carità! dottore, correte anche voi.... vedete, sappiatemi dire... Ma movetevi una volta!

Dott. (*s'avvia correndo, poi giunto alla porta si ferma e dice*) Vado. (*fra sè*) Nè il può spregiar donna che il merti!... (*forte*) Ah! viene Lauretta.

Laur. (*entra con premura*).

Marc. (*a Lauretta*). Ebbene?

Laur. Emanuele ritorna! (*si tira da parte*).

Eman. (*entra correndo*).

Marc. (*ad Emanuele*). Dunque?

Eman. È qui Elia.

Marc. Elia! (*ad Emanuele e Lauretta*) Aspettate lì fuori. Andate (*Emanuele e Lauretta, entrato Elia, partono*).

SCENA ULTIMA.

La MARCHESA, *il* DOTTORE *ed* ELIA.

(*Elia entra dal fondo con un pacco in mano e una lettera nell'altra*).

Marc. (*con ansietà ad Elia*). Il conte?

Elia (*con aria abbattuta*). Le manda questa lettera; ma.... (*con un sospiro*).

Marc. Oh! Dio! Che è stato?

Elia Legga, Eccellenza.

Dott. (*fra sè*). Ferbacco! comincio a mettermi in apprensione anch'io!

Marc. (*ha aperta la lettera e legge*). « Eccovi il tremendo autografo che vi ho promesso; ve lo scrivo

tenendo a canto l'arma che deve decidere di me. » Dio!... Dio!...

Dott. Un'arma!

Elia. Ma!

Marc. (*ad Elia*). Ma insomma, vive?...

Elia. Vive, ma come mutilato!

Dott Mutilato!

Marc. (*legge*). « Di mezze risoluzioni non so più che farne; ne prendo una estrema: il partire era poco! contro l'amore non giova lo spazio.... io rimango: Ebbene, ve ne ringrazio; se per cagion vostra sto per fare di me tale strazio... » Insomma, dottore, proseguite voi.

Dott. (*prende la lettera e cerca il punto ov'era rimasta la marchesa*). « Non giova lo spazio. »

Marc. No, più avanti.

Dott. (*c. s.*). « Io ve ne ringrazio... »

Marc. Ma no, più avanti.

Dott. Ah! ecco: « Tale strazio.... » Sapeva che finiva in *azio*. « Se per cagione vostra sto per far di me tale strazio che mi condanni a non poter più per lungo tempo uscire dalla mia stanza, è per cagion vostra ancora che io mi trovo così condannato a divenire migliore. »

Marc. (*che va ascoltando con più tranquillità*). Ma che dice egli dunque?

Dott. « Deridetemi, marchesa, finchè siete in tempo, affrettatevi, perchè tra breve la derisa sarete voi! Ma vi veggo impaziente di sapere che arma ho scelto e che cosa sto per fare.... tranquillatevi; ho voluto mostrarvi che ho già volontà di scherzare: del resto l'arma che ho scelto, sono le forbici! »

Marc. Le forbici!

Elia. Ma!

Dott. « E sto per fare un dono al dottore perchè veda che do retta ai buoni consigli, ma che non sono destinato alla diplomazia: mi taglio la *coda*; Elia gliela consegnerà » (*rende la lettera alla marchesa*).

Elia (*ha intanto levato la lunga e grossa coda d'Alfieri, ed ora tenendola per l'estremità superiore,*

la consegna solennemente al dottore). Eccole la coda dell'ultimo rampollo dei conti Alfieri! Ma! Eccellenza, signor dottore! — (*s' inchina e parte*).

Marc. (*dopo brevissima pausa affettando certa disinvoltura*).

Dott. Marchesa!

Marc. (*mostrando la lettera*). Che cosa ne dite?

Dott. (*mostrando la coda*). Che cosa ve ne pare?

Marc. E crediamo proprio che non tornerà più?

Dott. Eh, marchesa! (*sorridendo*), il topo non casca più in quella trappola (*mostrando la coda*) dove lasciò la coda!

FINE DELLA COMMEDIA.

BIBLIOTECA · LUCCHESI · PALLI

Digitized by Google

DOLCEZZA E RIGORE

COMMEDIOLA IN UN ATTO

IN VERSI

PER GIOVINETTE

Digitized by Google

Digitized by Google

A

PIETRO THOUAR

NELLE DISCIPLINE EDUCATIVE

INSIGNE

DELLA CRESCENTE GENERAZIONE

BENEMERITO.

Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONAGGI

TERESA, giovine vedova, madre di
LISETTA, bambina di sette in otto anni.
MARGHERITA, vecchia fantesca di Teresa, zia di
ISABELLA, bambina di otto o nove anni.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO UNICO

Salotto molto pulitamente arredato — Porta in fondo — A sinistra degli attori una finestra — Più avanti dalla stessa parte un tavolino da lavoro — Seggiole: sopra una di queste sarà paniera contenente i balocchi di Lisetta, fra i quali due grosse bambole.

SCENA I.

TERESA *al tavolino seduta, lavorando.* MARGHERITA *che va spolverando od assestando il salotto.*

TERESA (*badando al suo lavoro, e sorridendo*).

Dunque, o mia Margherita, tu ti sei fitta in mente
Ch'io con la mia figliola?...

MARGHERITA (*spolverando*).

Certo, sicuramente!

TERESA (*come sopra*).

Sono un po' troppo buona?

MARGHERITA (*come sopra*).

Sì, signora padrona;
Creda a me, che son vecchia, ella è un po'troppo buona.
Non dico che si debba gridar sempre e far scene;
Ma *troppo buona*, vede, vuol dir.... capisce bene!

TERESA (*sorridendo*).

Capisco! (*fra sè*) Poveretta, è molto premurosa,
Mi serve da molti anni.... e tollero qualcosa. (*forte*)
Eppur, la mia figliola, s'io troppo ben non veggio,
Mi par....

MARGHERITA.

Sì, ne convengo, potrebbe anche esser peggio.

TERESA.

Non so quel che tu voglia! ma dimmi un po': Lisetta
Non ha un cuor tanto fatto?

MARGHERITA.

Mi par capricciosetta.

TERESA.

E il carattere poi, non te ne sei accorta
Che carattere angelico?

MARGHERITA.

Mi sembra un'acqua morta....
E ripeto, mi sembra ch'ella sia troppo buona.

TERESA (*sorridendo*).

E tu non solo sembri, sei una brontolona.

MARGHERITA.

Carrozza vecchia scricchiola, cara signora mia;
Anche la sua carrozza pare un'artiglieria.
Ma pure, la mi scusi se sono un po' pettegola, (*avvicinandosi alla poltrona*)
Guardi un po'mia nipote, che ragazzina in regola!

Obbediente, garbata, piena di buona voglia....
E solo ch'io la guardi trema come una foglia;
E sa perchè?

TERESA *(sorridendo)*.

Sentiamo i tuoi sistemi arcani!

MARGHERITA.

Perchè sa di che odore mi puzzano le mani.

TERESA.

Dunque tutto il sistema consiste in due man leste?

MARGHERITA.

Appunto: coi ragazzi voglion esser di queste.
Non picchiar sulle spalle, o in testa.... oh! no, piuttosto
Picchiare in posto.... insomma picchiare in altro posto.
Ma lei, scusi, i ragazzi non sa tenerli sotto;
Sempre carezze e baci.... mai uno scappellotto!...

TERESA.

Che vuoi? io preferisco veder la figlia mia
Quando ritorno a casa correr con allegria
A ballarmi d'intorno con quel visetto ardito,
E coprirmi di baci....

MARGHERITA.

E strapparle il vestito!

TERESA.

Eppoi saltarmi al collo, e dir « Son la tua putta,
Son la tua putta, mamma? »

MARGHERITA.

E spettinarla tutta!
No, signora Teresa, il suo sistema nuovo
Sarà una cosa rara, ma per me non l'approvo.

Un bimbo i genitori non stima e non rispetta
Se non ne ha una buona paura maledetta....
Guardi, come dicevo, guardi la mia nipote:
Le miserie e disgrazie del padre le son note:
Con la madre rimasta sola, sarà persuasa
Che la bimba fu tosto gran padrona di casa;
Cattiva, capricciosa.... ma quando poco appresso
Morì sua madre ancora, ed ella (*a Teresa*) ebbe concesso
Che la prendessi meco.... in termine di un mese
Mutò registro, e ad essere saggia e obbediente apprese....
Si persuada, signora Teresa, in verità
Coi ragazzi vuol essere sugo di queste qua (*mostra le mani*).

SCENA II.

DETTE, ISABELLA *di dentro, poi fuori.*

ISABELLA (*di dentro*).

Signora zia! (*con grida*).

MARGHERITA (*sorpresa*).

La mia nipote!

TERESA.

Che hai mai fatto?

ISABELLA (*entrando con le mani in testa*).

Oh! Dio!

MARGHERITA.

Che cosa è stato?

ISABELLA (*come sopra*).

Il pesce!...

TERESA.

Ebbene?

ISABELLA (*come sopra*).

Il gatto!

MARGHERITA (*con ira*).

Ma parla, scimunita!

ISABELLA (*con paura*).

Oh Dio! me ne rincresce....
Ma io non ce n'ho colpa.... il gatto mangia il pesce.

TERESA.

Margherita, fa presto!

MARGHERITA (*ad Isabella*).

Balorda, scimunita!
Non potevi tu stessa?...

TERESA.

Fa presto, Margherita!

MARGHERITA (*come sopra*).

Non avevi un bastone! non potevi con questo
Accopparlo quel gatto?

TERESA.

Margherita, fa presto!

ISABELLA (*con paura*).

Dimenava la coda.... soffiava.... avea cert'occhi...,
E il pel così arruffato....

MARGHERITA.

Eh! che discorsi sciocchi!
Fa che non trovi il pesce sopra il tagliere, e intatto,
E te lo darò io, scimunitaccia, il gatto!
Vo' che impari....

TERESA.

Ma insomma, mentre tu perdi il fiato,
Il gatto mangia il pesce.

MARGHERITA (*dandosi una mano nella fronte*).

È ver! (*parte in fretta*)

SCENA III.

LISETTA *e* DETTE, *meno* MARGHERITA.

LISETTA (*che è entrata prima che parta Margherita, dice ridendo.*

L'ha già mangiato!

ISABELLA (*con enfasi verso la porta*).

Oh! gatto, oh! gatto! appena la zia entra in cucina,
Fammi questo favore, dalle una graffiatina!

LISETTA (*si mette a ridere*).

TERESA (*ad Isabella con serietà*).

Oh! vergogna, vergogna! che cattiva Isabella!...

LISETTA (*ridendo*).

Ah ah! la graffiatina!

TERESA (*a Lisetta*).

Finisci, matterella! (*a Isabella*).
Augurare a tua zia del male! non ci sta!

ISABELLA.

Ma la zia, che me l'augura il mal quando mi dà?
Ed io vorrei piuttosto aver, signora mia,
Graffiature dal gatto che bòtte dalla zia.

TERESA.

Impertinente!

LISETTA (*a sua madre pregandola e avvicinandosele*).

Oh! via, perdonale.

ISABELLA (*risentita*).

Una schiava
Non son infin de' conti!...

TERESA.

Come?

LISETTA (*correndo a Isabella con vezzo*).

Su via, da brava!

TERESA.

Tu zia ti fa da madre, e tu sommessione
Le dèi come a tua madre!

LISETTA (*a Isabella*).

Mi par ch'abbia ragione.

ISABELLA.

Ah! dunque perchè è morta la mamma, e il babbo è
(morto
M'ho a lasciar strapazzare?

LISETTA (*a sua madre avvicinandosele*).

Non ha poi tutto il torto.

ISABELLA (*piangendo*).

Eh! se avessi la mamma!...

TERESA (*fra sè*).

Davvero, in fondo in fondo
Ha ragione!

LISETTA (*a sua madre*).

La senti? non ha più madre al mondo!

ISABELLA (*come sopra*).

Se avessi la mia mamma!...

LISETTA (*correndo ad Isabella e con amore*).

Il tuo dolore apprezzo;
Ma senti; io l'ho la mamma.... vuoi che facciamo a
(mezzo?

ISABELLA (*asciugandosi gli occhi e con mal umore*).

Eh! no; dirò alla zia ben chiaro, se le pare
Che il modo ch'usa meco sia il modo di trattare;
E in caso anche andrò via.... per lor sol me n'incresce....

SCENA IV.

MARGHERITA *e* DETTI.

MARGHERITA (*entra con enfasi, e afferra Isabella*).

Ora, scimunitaccia, ci parlerem del pesce!

ISABELLA (*impaurita*).

Ah! non mi dia! perdono, cara signora zia!

MARGHERITA.

Più neanche le lische! capisci?

ISABELLA (*come sopra*).

Non mi dia!

MARGHERITA.

Che cosa darò in tavola? eh?

ISABELLA.

Non mi dia!

MARGHERITA (*con più veemenza*).

Che còsa?

TERESA (*alzandosi, a Margherita*).

Basta, via, Margherita!

LISETTA (*declamando comicamente*).

Ti placa, ombra sdegnosa!

MARGHERITA (*a Teresa*).

Sì, ma non c'è più pesce, signora, quest'è un fatto;
E per ricomperarlo chi mi dà i soldi?

LISETTA.

Il gatto!

ISABELLA (*a Margherita*).

Senta.... ma non mi dia!... sui doni e sui salari
Risparmiando qualcosa, ho anch'io qualche denari....
Son pochi.... ma pel pesce credo che ve ne sia,
E così.... se li vuole.... basta che non mi dia!

MARGHERITA (*lasciandola*).

Vàlli a prendere.

TERESA.

È tempo di finir queste scene.
Eccoti del denaro; (*lo dà*) compra quel che conviene.
La bimba non ci ha colpa; tu neppur...

MARGHERITA.

L'hai sentita?
Ringraziala, non vedi? (*mostra il danaro*), e poichè (sei pentita....
Portami i tuoi denari; quanto a questi, affinchè
Tu impari un'altra volta, me li terrò per me.

TERESA (*fra sè con sorpresa*).

Capace di un tal tiro creduta non l'avrei!

LISETTA (*fra sè*).

È un metodo economico di far la grazia ai rei!

ISABELLA (*a Margherita ipocritamente*).

Grazie, mi cara zia, e sia pure sicura....

MARGHERITA (*senza guardarla*).

Va, va.

ISABELLA (*a Lisetta*).

Ne sono uscita solo con la paura! (*parte*).

SCENA V.

DETTE, *meno* ISABELLA.

MARGHERITA (*con compiacenza*).

Trema, ma mi vuol bene la povera piccina!

LISETTA (*piano a Teresa*).

Se sapesse l'augurio di quella graffiatina!

TERESA.

Mia cara Margherita, ti dico francamente
Che all'amor d' Isabella per te non credo niente.
Come mai col tuo metodo d'alzar le man per nulla
Puoi creder d'acquistarti l'amor d'una fanciulla?

LISETTA.

Per me non t'amerei davver, te lo protesto.

TERESA (*con rimprovero*).

Lisetta!

MARGHERITA (*piccata*).

Del suo metodo, la sente? il frutto è questo.

TERESA.

Lisa, fammi un piacere.

MARGHERITA (*fra sè*).

Fammi un piacer! che modo!

LISETTA (*prendendo la mano di Teresa*).

Di' pur: sai che a servire la mia mamma ci godo.

MARGHERITA (*fra sè*).

Ah! che caricature!

TERESA (*accennando il tavolino*).

Mettiti là, mia cara,
Prendi il tuo libriccino, e la lezione impara.

LISETTA (*correndo al tavolino*).

Sì, sì.

TERESA (*a Margherita*).

Dicevo dunque....

LISETTA (*a Teresa*).

Qual'è poi la lezione?

TERESA.

Lo sai, Storia Romana: Agrippina e Nerone (*a Margherita*).
Dicevo dunque....

LISETTA (*a Teresa*).

O mamma, non ti par che sia presto?

MARGHERITA (*ironica*).

Ah! ah! padrona, il frutto del suo metodo è questo!

TERESA (*seria a Lisetta*).

Obbedisci, carina (*carezzevole*). Via, mettiti a studiare.

LISETTA.

Subito, cara mamma! (*Si mette a studiare di voglia, facendo sentire la voce*).

TERESA (*a Margherita mostrandole Lisetta*).

Ebben, che te ne pare?
Ora torniamo a noi. Io porto molto amore
A tua nipote, e duolmi che tu ne guasti il cuore.

MARGHERITA.

Come! ne guasto il cuore? questa nuova mi arriva!

TERESA.

Sì, tu l'avvezzi fredda, ipocrita, cattiva.

MARGHERITA.

Scusi, ma non lo credo, nè mai lo crederò.

TERESA.

Credi a me, Margherita, tu sei vecchia, e però....

LISETTA (*forte studiando*).

« Questa vecchia insensata e senza compassione.... »

MARGHERITA (*volgendosi*).

Come! chi è questa vecchia?

LISETTA (*con comica ingenuità*).

La madre di Nerone.

TERESA (*a Margherita*).

Alle corte, vuo' farti una proposta.

MARGHERITA.

E quale?

TERESA.

Sai ch'io son ricca, dote non ho nè stradotale,
Ma fin che resto vedova non temo che mi manchi
Un ricco patrimonio di ottantamila franchi
Essendo unica erede del povero mio sposo;
Ed ho una figlia sola....

MARGHERITA.

Che discorso curioso!

TERESA.

La madre d'Isabella, già di morir sicura,
Chiese che di sua figlia io mi prendessi cura.

MARGHERITA.

Va benissimo, e lei....

TERESA.

Ed io gliel'ho promesso,
E perciò di condurla in casa io t'ho concesso;
Ed è questa promessa che a parlar mi consiglia:
Alle corte, vuoi darmi tua nipote per figlia?

MARGHERITA (*stupita*).

Che idea!

TERESA.

Le vorrei bene come a Lisa.

MARGHERITA.

Lo credo.

TERESA.

E le farei un poco di dote e di corredo.

MARGHERITA (*come sopra*).

Che idea!

TERESA.

È di Lisetta, che or or dicea con vezzo:
Isabella, la mamma io l'ho: vuoi fare a mezzo?
Se adunque non ti spiace l'idea, da questo dì
Tua nipote è mia figlia essa pure.... — E così?

MARGHERITA.

Senta, non ho parole bastanti a ringraziarla;
Ma.... chi dovrebbe poi pensare ad educarla?

TERESA.

Io.

MARGHERITA.

Lei?

TERESA.

Ebbene?

MARGHERITA.

Ed io?

TERESA.

Tu saresti presente,
Ma senza entrarci.

MARGHERITA.

Scusi, non ne facciamo niente.

LISETTA (*studiando*).

« Univa a un cervel strambo superbia sopraffina.... »

MARGHERITA (*volgendosi*).

In grazia, di chi parla?

LISETTA (*con ingenuità comica*).

Del figlio d'Agrippina.

TERESA.

Davver mi fa stupore che tu rifiuti senza
Una ragione al mondo....

MARGHERITA (*sentenziosamente*).

Mi preme la coscienza.
Son io che d'Isabella dovrò, non mi confondo,
Render preciso conto di là nell'altro mondo.
Ed io so molto bene dei moderni l'usanza
Nell'educare i figli! Quando san la creanza,
Quando sanno strisciare uno smorfioso inchino,
Quando sanno il francese, o un poco di latino,
E san suonare il cembalo, e ballar la galoppa,
Eh! dell'educazione n'hanno anche avuta troppa!
Ma poi nell'essenziale, come a cagion d'esempio,

Esser modesti e docili, e frequentare il tempio,
E custodire i sensi, occhi in specie ed orecchi,
Ed obbedire a suoi, (*verso Lis.*) e rispettare i vecchi,
Oh! questo non s'insegna, o s'insegna alla stracca,
E i bimbi vengon uomini e non ne sanno un'acca;
Perciò se la fortuna che ad Isabella sento
Prometter, del suo spirito importa il detrimento,
Rinunzio alla fortuna, rinunzio alla ricchezza!
Non temo la miseria!... eh eh! ci sono avvezza!
Se il Ciel vuole aiutare codesta mia nipote,
Mi darà egli i mezzi di formarle una dote;
Non può forse un tesoro farmi scoprire di botto?
O far venire i numeri che gioco sempre al lotto?
Ma se per farla ricca debbo gettarla in braccio
Ai rischi che s'incontrano in questo reo mondaccio,
Capisco chiaramente, lo veggo senza velo,
Che una tale ricchezza non può venir dal Cielo....
Che compensi i rimorsi non c'è onor nè moneta!...
No, no, pane e cipolla, ma la coscienza quieta.

TERESA.

Ecco un discorso invero che molto onor ti fa?
Ma, cara Margherita, con tua pace, v'è un *ma*.
Convengo pienamente, parlando in generale,
Che non si curi molto pei bimbi la morale
Nelle famiglie d'oggi: ma è contro ogni ragione
Non voler riconoscere neanche un'eccezione.
E sì delle eccezioni ve n'è di molte, vedi,
Che fanno onore al secolo; ve n'è più che non credi.
Gli uomin quel ch'eran ieri son oggi in fondo in fondo,
Tutto il mondo è paese, e il mondo è sempre mondo.
Ma già degli antiquarj è il vezzo in ogni dove
Sprezzar tutte le cose nuove perchè son nuove.
Tutte le cose al mondo sien nuove o sieno anziane,
Hanno i difetti loro, perchè son cose umane;
Ma voi sol sulle nuove sapete far schiamazzo,
E per una viziosa fate di tutte un mazzo.
In fine in quanto a me mi fa ben maraviglia
Che disapprovi il modo ch'ho d'educar mia figlia.
Non deve aver creanza dunque una signorina?

MARGHERITA.

Eh! via, basta che sappia far bene da cucina.

TERESA.

Non deve aver lo spirito nell'arti coltivato?

MARGHERITA.

Sappia lavare i piatti, e fare il suo bucato!

TERESA.

E ch'ella impari a scrivere neppur content asei?

MARGHERITA.

Sì, perchè n'approfitti scrivendo ai cicisbei.

TERESA.

Ma insomma, a tuo parere, cos'ha da saper fare?

MARGHERITA.

Cucire, far rammendi, dar l'amido e stirare;
Saper spazzar la casa, far bollir le pignatte,
Tirar l'acqua, se occorre, e starsene in ciabatte;
E non perder il tempo coi busti e gli altri impicci,
Ovver stando allo specchio ad aggiustar i ricci:
Vera donna da casa sarà così, padrona!

TERESA.

La tua donna da casa è una gran sudiciona!
E tu, mia Margherita, devi essere persuasa
Che son venute in uggia certe donne da casa.
Mia figlia saprà fare all'uopo tutto quanto
Dici, ma senza escludere e studj, e sueno e canto:
Terrà dietro alla casa, lavorerà calzette,
Farà con le sue mani intingoli e polpette;

Poi con le stesse mani, seduta al piano-forte
Divertirà sè stessa, divertirà il consorte....
Oh! invece di pensare ai sogni avuti in letto
Per specularci i numeri da vincere il ternetto,
Invece d'indagare del prossimo le azioni,
Per mormorarne o riderne, meglio è che canti o suoni.

MARGHERITA (*ironica*).

Terrà conversazione!...

TERESA.

Certo, e otterrà con questo
Che il suo sposo la sera torni a casa più presto.

MARGHERITA.

E i figliuoli?

TERESA.

Oh! i figliuoli saranno il suo diletto,
Dalla mattina appena che s'alzeran da letto
Fino alla sera all'ora che anderanno al riposo.

MARGHERITA (*come sopra*).

E poscia andrà al teatro!...

TERESA.

A braccio dello sposo.
Spenderà per i poveri, pei figli e la famiglia....

MARGHERITA (*come sopra*).

Eppoi....

TERESA.

Potrà comprarsi l'abito o la mantiglia.
Ma saprà sopra tutto, non essendo pagana,
Qual è il dover di donna, moglie, madre e cristiana.
Adesso, o Margherita, le idee mie ti son note;
Dunque torniamo a noi; vuoi darmi tua nipote?

MARGHERITA.

Ella parla benissimo: ma sa che v'è un bel tratto,
Mia signora Teresa, dalle parole al fatto.
Ciascun pensa a suo modo, e a dirla, dopo tutto
Ciò che per questa ho fatto, non vuo' perderne il frutto.

TERESA.

Dunque, secondo te, mia figlia è sulla via
Del vizio?

MARGHERITA.

Oh! non m'intrigo di ciò; non son sua zia.

LISETTA (*fra sè*).

Per mia buona fortuna!

TERESA (*a Margherita*).

Ma pure?

MARGHERITA.

Un giorno o l'altro,
Se sarò viva ancora, vedremo!... non dico altro!

TERESA.

E al contrario tu credi che l'indol d'Isabella
Sia d'una bontà rara?

MARGHERITA (*con compiacenza*).

Essa è una santarella!

TERESA.

Davvero!

MARGHERITA.

E mi lusingo che avrò anche il contento
Ch' ella abbandoni il mondo, ed entri in un convento!

TERESA.

E perciò temi ch'essa sotto la tua padrona
Di santa, ch'ella è adesso diventi una briccona?

MARGHERITA.

Non è questo.... ma a dirla... le dirò ... veramente....
Insomma, lasci andare, non ne facciamo niente.

TERESA.

Ebben, sia come vuoi (*fra sè*). Mio Dio! che ostinazione,
Che cecità funesta!... — Vuo' darle una lezione.
La povera Isabella mi sta nel cuor davvero;
Ho promesso a sua madre di prenderne pensiero;
Nè voglio che costei, col suo stolto rigore,
Ne sciupi l'intelletto e ne rovini il cuore.

SCENA VI.

ISABELLA *e* DETTE.

ISABELLA.

Eccomi, cara zia, a lei, prenda i denari (*li dà*).

MARGHERITA (*prendendoli*).

Dà quà: va bene: io voglio che un' altra volta impari.
Padrona, mi comanda?

TERESA.

Va pur, non voglio niente.

MARGHERITA.

Dunque per quell' affare?
Non ne farem niente.
(*Margherita parte — Teresa passeggia pensosa verso il fondo*),

ISABELLA (*avvicinandosi a Lisetta, e parlando piano*).

Non fa mai che studiare?

LISETTA (*piano*).

La mamma così vuole.

ISABELLA (*piano*)

Se andasse via potremmo scambiar quattro parole.

LISETTA (*piano*).

Oh! no, se nol concede prima la mamma mia.

ISABELLA (*piano*).

Infin non c'è pericolo che la mamma le dia.

LISETTA (*piano, ma con enfasi e le mani nei fianchi*).

Sì, ma che ti par poco disobbedir la mamma?

ISABELLA (*fra sè*).

Uh! sciocchina; sciocchina! guarda perchè s' infiamma!
(*si scosta e va alla finestra*).

TERESA (*venendo avanti e parlando fra sè*).

Sì, il progetto mi piace; le cose stravaganti
Crede ognor Margherita come fan gl' ignoranti;
E come fa chiunque, ignorante o sagace,
Accoglie volontieri cosa che alletta e piace.

Questo mio zio notaro ch' abita al terzo piano
È un uomo di proposito, serviziato e alla mano,
E aiuterà, son certa, l' innocente progetto,
Il qual ... ma senz' indugio mandiamolo ad effetto (*va verso le bambine. — A Lisetta*).
Hai studiato?

LISETTA.

Sì, mamma.

TERESA.

Allora un qualche giuoco
Puoi far con Isabella; divertitevi un poco.

LISETTA (*saltando*).

Grazie, grazie, mammina! vo' baciarti la mano! (*le bacia la mano*).

LISETTA.

Vieni, Isabella, vieni.

TERESA.

Ma non fate baccano! (*parte*).

SCENA VII.

LISETTA *ed* ISABELLA.

ISABELLA (*è restata alla finestra*).

LISETTA (*leva dalla paniera i suoi balocchi e li porta avanti, poi prende a guardare le due grosse bambole*).

Vieni dunque, Isabella, facciamo i giuochi insieme.

ISABELLA (*dalla finestra con caricatura*).

Non voglio disturbarla, se studiar le preme.

LISETTA (*dal suo posto scherzosa*).

Cornetto di lumaca! finisci queste scene! (*va a lei con una bambola in mano*).
Se non vieni a giuocare non ti vorrò più bene!

ISABELLA (*si volge e resta appoggiata col dorso al davanzale della finestra*).

LISETTA.

Ma guarda questa bambola; ti piace?

ISABELLA.

Sì, è bellina.

LISETTA (*gliela pone in mano*).

Prendila; te la dono.

ISABELLA (*contenta*).

Oh! Grazie, signorina (*vengono avanti insieme*).

LISETTA.

Oh! mi viene un' idea; facciamo la commedia.

ISABELLA.

Sì, facciamola.

LISETTA.

Aspetta, prendimi un'altra sedia (*avanza una seggiola*).

ISABELLA (*fra sè prendendo una sedia*)

La padrona, comanda! (*forte*) Ecco la sedia.

LISETTA.

Aspetta,
Mettila più vicina.

ISABELLA (*fra sè*).

E comanda a bacchetta! (*pone la sedia a riscontro di quella di Lisetta*).

LISETTA.

La tua bimba in quel posto. (*accenna la sedia ad Isabella*).
Questa in quest' altro posto.
(*Pone la sua bambola sulla sua sedia*).
Questa è la mamma, (*accenna la sua bambola; poi accennando l' altra*).
E quella son io.

ISABELLA.

No, no, piuttosto
Facciam così; fingiamo che la sua bimba sia
La povera Isabella, e questa qua la zia.

LISETTA.

No, aspetta; io son la mamma; (*accennando la sua bambola*).
Questa sarà mia figlia:
(*accennando la bambola d' Isabella*).
Quella Isabella, e tu tua zia.

ISABELLA (*approvando con piacere*).

A meraviglia!
Lisetta pone la sua bambola a sedere sulla seggiola — Isabella fa altrettanto).

LISETTA (*passeggiando con gravità*).

Via, studia la tua favola. Vedi, tu sei avvezza
Ad essere trattata con la maggior dolcezza;
Ma pur quando comando voglio essere obbedita;
Vuoi dunque ch'abbia a fare come la Margherita? (*fa l'atto di battere*).

ISABELLA (*imitando sua zia*).

Vedi, nipote mia, se adopro aspre maniere
Non è già che non t'ami, ma faccio il mio dovere:
E quando sarai grande tu mi darai ragione;
Non voglio arrischiar l'anima come le mie padrone (1).

LISETTA (*si pone dietro la sua seggiola, fingendo che parli la bambola*).

È lunga questa favola!... o mamma; quando suona
L'ora d'andare a spasso? (*viene avanti e passeggia*).
(*Come, sopra*).
Via, piccina, sii buona.

ISABELLA (*dietro la sua seggiola, e parlando con affettata paura*).

Mia cara zia, quest'orlo non so come si faccia.
(*Venendo avanti, e minacciando la bimba*).
Ho da insegnartel' io così, scimunitaccia?

LISETTA (*facendo la mamma*).

Se impari la tua favola, ti do un bel bacio in fronte.

ISABELLA (*facendo la zia*).

Se non fai ben quell'orlo, le scopole son pronte.

(1) Isabella quando fa da zia potrà fare la voce un po' nasale.

LISETTA (*dietro la seggiola*).

Quanto è buona la mamma! non vo' farla arrabbiare;
Mi metto a corpo morto la favola a studiare (*fa a mezza voce l'imitazione di chi studia*).

ISABELLA (*dietro la seggiola facendo parlar la bambola come tra sè*).

Brutta ziaccia! giusto vo' far nell'orlo un fallo
Per dispetto! alle busse già ormai ci ho fatto il callo.

LISETTA (*dietro la seggiola*)

Mamma, l'ho già imparata, (*esce, e fa la mamma*).
Brava, piccina mia;
Già, la Lisetta è un angelo. Son quà, sentiamo via (*va (dietro la seggiola, ma resta in piedi e recita la seguente favola*).
« Lo scrivano e la penna. » (*Facendo la mamma*).
Dilla chiara e per bene,
Facendo punti, virgole, e senza cantilene (*recita con marcata chiarezza*).

Uno scrivano, un dì che ha gran premura
Prende la prima penna che ritrova;
La intinge e scrive... oh! che gentil scrittura!
Immaginate, quella penna è nuova.
Ei prende il temperino addirittura,
La tempera alla peggio, e poi la prova;
E la povera penna, è naturale,
Temperata in quel modo scrive male.
La penna scrive male, e lo scrivano
Ripiglia il temperin con man irata,
E cospettando come un mussulmano,
Tràcchete, le dà un'altra temperata:
Poi la riprova; ma d'aver in mano
Il manico gli par della granata:
Stizzito allor sul tavolin su e giù
La frega, e allor si spacca, e non fa più.
(*Facendo la mamma*).

Brava la mia Lisetta, l'hai detta bene; adesso

Vieni a pigliare il bacio che t'avevo promesso. (*Bacia la bambola e l' accarezza*).

ISABELLA (*facendo da zia*).

Sicchè, scimunitaccia, l'orlo l' hai fatto o no? —
Cara zia, non so farlo! — Ah! sì? t' insegnerò (*percuotendo la bambola*).
Prendi di queste, prendi!... queste hanno il pepe e il sale! (*La percuote*).
T'insegnerò a far l' orlo! (*percuote ancora, ma a un tratto getta via la bambola, e portandosi la mano alla bocca, dice sul serio*).
Ahi! mi son fatta male!
(*Poi subito come colpita da un' idea toccandosi con un dito la fronte*).
Oh! ma adesso che penso! (*a Lis.*) La riflessione è bella! (*Con gusto*).
La zia quando mi picchia si farà male anch' ella!

SCENA VIII.

DETTE, MARGHERITA *e* TERESA.

(*Margherita entra la prima, raggiante di gioia, e viene ad Isabella. — Teresa resta in fondo osservando, e fingendosi trista*).

MARGHERITA (*con gran gioia*).

Ah! mia cara Isabella, che caso inaspettato!
Che fortuna imprevista!...

ISABELLA (*retrocedendo con paura*).

Oh! Dio che cosa è stato?

MARGHERITA (*con affetto*).

Come? la mia allegrezza dunque ti fa spavento!

ISABELLA (*come sopra*).

Zia!

MARGHERITA (*con entusiasmo*).

Non son più tua zia!

ISABELLA (*con gioia trattenuta*).

Davver? mio Dio! che sento?

MARGHERITA.

Oh! non pianger, carina; no, non temer di nulla,
Io non ti lascio, io resto con te, cara fanciulla.
Il Ciel ti ha visitata con grazia manifesta!...

LISETTA (*stupita, e piano a sua madre*).

Mamma, la Margherita ha perduto la testa?

TERESA (*piano a Lisetta*).

No, no, parla sul serio; ma il caso invero è raro.

MARGHERITA (*a Isabella*).

Vieni di là, fanciulla, andiamo dal notaro;
Non sei più mia nipote, hai dei poder più d'uno;
Sei ricca!... (*guardando Teresa*).
E senza avere da ringraziar nessuno.

ISABELLA (*fra sè*).

Io non capisco nulla; ma provo un' allegria....
Sarà perchè mia zia or non è più mia zia (*parte con Margherita*).

SCENA IX.

TERESA *e* LISETTA.

LISETTA.

Ora, mia cara mamma, posso saper che cosa
Rende la Margherita sì allegra e sì smaniosa?

TERESA (*fra sè*).

Anche del cuor di Lisa vuo' far esperimento (*forte*).
S'è scoperto una cosa, che certo ha del portento:
È una disgrazia grande per te, figlia diletta!
Io non sono più ricca, sono una poveretta.
Tuo padre era un buon giovine, ma non aveva alcuna
Sostanza e si decise d'andare a far fortuna.
Andò agli Stati-Uniti, e là per caso strano
Fu preso a ben volere da un ricco Italiano.
Questo Italiano prima d'andare in quel paese
Vide una brava giovine, e per moglie la prese.
Da questa ebbe una figlia, ma dovè darla a balia,
Perchè venne obbligato d'abbandonar l'Italia.
Ma traversando il mare, ecco che in un momento
S'oscura il ciel di nubi; si fa furioso il vento:
Balena, scoppian fulmini, muggon per l'aria i tuoni,
Si sollevan sul mare orrendi cavalloni,
In mezzo a tal burrasca, nel bastimento tutti
Temono ad ogn'istante restar preda dei flutti:
Spaventata la moglie dell'Italian, la testa
Perde, e scampar credendo a quella ria tempesta,
Si slancia all'improvviso sul bordo, e salta in mare;
Lotta, si affonda, mostrasi, dà un gemito e dispare (1).

(1) La fanciulla, che farà questa parte di Teresa, si guarderà dal recitare con declamazione questo pezzo Ad evitar ciò ella sieda e si prenda la Lisetta fra le ginocchia, facendo a questa, colla naturalezza maggiore, la descrizione della burrasca di mare. — È inutile avvertire che il classicismo di questa descrizione non trova qui luogo che per esercizio di recitazione.

LISETTA.

Oh! Dio! pare una fola!

TERESA.

Ah! sì, cara figliuola,
Pare una fola! (*fra sè*). E infatti per fortuna è una fola.

LISETTA.

E il povero Italiano?

TERESA.

L' Italian fu salvato;
Andò dunque in America afflitto e desolatto:
Poco dopo una lettera di casa sua gli porta
La penosa notizia ch' anche sua figlia è morta.

LISETTA.

Davver?

TERESA.

Così gli scrissero; ed ei di crepacuore
S' ammala gravemente, e in breve tempo muore.
Così moriron tutti nello spazio di un mese!...
(*fra sè*)
Povera me! che strage! sembra un dramma francese!
(*forte*)
Ma prima di morire l'Italian donazione
Fè di tutto a tuo padre, che aveva in affezione.
Ora mio zio notaro a discoprire arriva
Che di quell'Italiano la figlia è sempre viva,
E si trova fra noi.

LISETTA.

Davvero? Oh! quest'è bella!

TERESA.

Certo, ed è per l'appunto la povera Isabella.

LISETTA.

Oh! che mi conti mai!

TERESA.

Or, capisci? con tale
Scoperta, eccoci povere; la donazion non vale.
Tutta la sua ricchezza del padre suo mi viene;
Ma poich' essa è ancor viva, a lei sola appartiene.

LISETTA.

Ma dunque è proprio vero quello che a dire udia,
Che la zia d'Isabella or non è più sua zia?

TERESA.

Sì; ma la Margherita che le vuol molto bene
Vedendo la ricchezza che a Isabella perviene
Ecco perch' è sì allegra, ecco perchè s' infiamma.

LISETTA.

Ma tu peraltro, spero, sei sempre la mia mamma.

TERESA (*trista*).

Oh! sì, ma poveretta!

LISETTA (*allegra*).

Purchè non resti senza
La mia mamma, pel resto, eh! ci vorrà pazienza.

TERESA (*baciandola*).

Cara la mia bambina! — Ma zitti, a questa parte

Tornano quelle donne; tiriamoci in disparte. *(Si ritirano verso il fondo, e si ascondono dietro l'ultima quinta, facendosi vedere di tempo in tempo).*

SCENA ULTIMA.

DETTE *in disparte*, ISABELLA *e* MARGHERITA.

(Isabella entra la prima dandosi aria, e si mette a passeggiare innanzi e indietro sul davanti; Margherita resta in fondo; essa è tutta sbalordita e addolorata).

ISABELLA *(passeggiando).*

Voi non siete mia zia, non siete mia parente,
Potreste tutto al più esser la mia servente;
Ma già vi ho detto — è inutile che mi arricciate il naso —
Voi siete troppo vecchia, e non fate al mio caso.

MARGHERITA.

Ma come? oh! c'è da perdere in verità la testa!
Tu, Isabella, tu puoi?...

ISABELLA *(fermandosi a guardarla con alterigia).*

Che confidenza è questa?
Non son vostra nipote; non ci sto più in cucina;
Che è questo dar del tu? *(passeggia).*

MARGHERITA *(seguendola).*

Perdoni, signorina;
Ma ti giur.... ma le giuro, non mai creduto avrei
Di vedermi trattata così da te.... da lei.
Sa come io l'ho trattata....

ISABELLA.

Come si tratta i cani!
Lo sanno le mie spalle.... e anche le vostre mani!

MARGHERITA.

Ma io l'amo, signorina, lo creda, e sia persuasa....

ISABELLA.

È inutile, non voglio cataplasmi per casa.

MARGHERITA.

Oh! Dio!

ISABELLA.

Tengo a *maîtresse* la signora Teresa,
Tengo Lisetta....

MARGHERITA.

Oh! Dio!

ISABELLA.

Per lor non guardo a spesa:
Ma per voi provvedetevi....

MARGHERITA.

Oh! Dio!

ISABELLA (*seguitando*).

Dove vorrete,
Ma in casa mia, vi replico, voi non ci rimarrete.
Le mie intenzion son queste; ormai le avete intese....
— Andate a far da pranzo — Vi lascio tempo un mese.

MARGHERITA.

Un cambiamento simile chi crederebbe mai?

ISABELLA.

Vi avverto, quella donna, che son seccata assai!
(*Teresa e Lisetta si avanzano*).

MARGHERITA (*vedendo Teresa*).

Ah! signora, ha sentito che discorsacci brutti?

TERESA (*piano.*

Non par che il tuo sistema fosse il miglior di tutti!
Vedi invece mia figlia? la povertà non teme,
L'incontra allegramente purchè restiamo insieme
(*viene avanti.*)

ISABELLA (*vedendo Teresa resta sconcertata, poi dice*).

Signora, mi rincresce.... sono.... afflitta davvero....
(*a Margherita*).
Oh! queste sì, vedete, mi turbano il pensiero....
(*commossa prende Lisetta per mano*).
Povera signorina!... (*l' abbraccia*) Povera Lisa mia!...
(*con anima*).
Oh! vorrei tornar povera!... — Ma non aver più zia.

MARGHERITA.

Si può sentir di peggio!.. non sembra più Isabella!...
Ah! signora!... (*a Teresa*).

TERESA (*a Margherita piano*).

Ma come se era una santerella;
Se speravi perfino d'avere il bel contento
Che abbandonasse il mondo, e entrasse in un con-
(vento!...

MARGHERITA.

Ha ragion, ma un tal colpo mi accorcerà la vita....

TERESA *(ponendosi in mezzo)*.

Su via, basta così: la commedia è finita.
La scoperta del padre, la ricchezza novella
Di codesta fanciulla è tutta una storiella.
Moglie nè figli il ricco che abbandonò l'Italia
Non ebbe mai.

MARGHERITA *(accennando Isabella)*.

Che! dunque non fu scambiata a balia?

TERESA *(ad Isabella)*.

Tu, mia cara, ritorni l'Isabella di pria.

ISABELLA *(accennando Margherita)*.

Ritorno sua nipote? *(con dolore)*

MARGHERITA *(con minaccia)*.

Sì, ritorno tua zia!
T'ho scoperta, nipote!...

ISABELLA.

Oh! Dio!

MARGHERITA.

Tu sei cattiva,
Tu sei superba, ingrata, tu sei vendicativa,
Tu sei....

TERESA (*seria*).

Torni da capo? Io resto stupefatta!
Infin, qual ch'ella sia, è quel che tu l'hai fatta.
S'era buona, *mio merito!* diresti, ci scommetto;
Se dunque non è tale, ponti una mano al petto.

MARGHERITA.

Son quasi persuasa.

TERESA.

Va bene, a meraviglia;
Ed ora torno a chiederti: vuoi darmela per figlia?

MARGHERITA.

Sì, sì, la prenda pure.

TERESA (*a Margherita*).

Ma ricordati ve',
Tu non ci devi entrare, dèi lasciar fare a me.

MARGHERITA.

Bene, invece di batterla, la metterà in ginocchio....

TERESA.

Farò quel che mi pare!

MARGHERITA (*fra sè*).

Basta, la terrò d'occhio.

TERESA.

Non userò la sferza, non userò le mani....
Questi son mezzi buoni per educare i cani!
Dice un famoso autore, che a te non val ch'io nomini,
Il rigor fa gl' ipocriti, l'amor fa i galantuomini:
Però, come dee fare un saggio educatore,
Adoprerò Fermezza, Perseveranza e Amore.

40923

FINE DELLA COMMEDIA.

BIBLIOTECA · LUCCHESI · PALLI